

Introduzione

Giampiero Brunelli

L'autore

Giovanni Marco Isolani (o Isolano, più raramente de Insulaniis) nacque a Bologna nel 1572 o 1573 L'ipotesi che Gorizia potesse essere la sua città natale – sostenuta per molto tempo dopo la pubblicazione del *Fastorum Gori-tientium liber primus* di Rodolfo Coronini, tradotto in italiano e fatto uscire nel 1780 da Ludovico da Ponte – non trova alcuna conferma nella documentazione archivistica e deve essere definitivamente rigettata¹.

La famiglia era ben radicata nel contesto bolognese, sin dalla seconda metà del XIII secolo. Pompeo Scipione Dolfi, nella sua *Cronologia*², la considerava discendente dai sovrani, o meglio dai reggenti, dell'isola di Cipro, i francesi de Lusignan: secondo Dolfi, il primo ad insediarsi a Bologna sa-

¹ L'abate Ludovico da Ponte, noto per essere stato l'autore del libretto delle *Nozze di Figaro* di Mozart, aggiunse in una delle sue note al testo poetico del conte di Cronberg le notizie di una nascita goriziana di Giovanni Marco e di un legame di padre/figlio tra lui e Giovanni Ludovico Ettore Isolani, comandante generale dei cavalleggeri croati (morto nel 1640). Coronini 1780, 22-3, nota 141. Il fatto – del tutto inverosimile perché indicava come anni di nascita di Giovanni Ludovico Ettore il 1580 o il 1586 – fu ripreso in Stramberg 1846, 68. Sulla stessa linea proseguì Della Bona 1856, 258-9. La confusione ha inficiato anche saggi recenti, ricchi e molto analitici, sul conte Giovanni Ludovico Ettore, come, ad esempio, Warlich s.d.

² Dolfi 1670, 429-33.

Giovanni Marco Isolani

Giampiero Brunelli, Università Pegaso, Italy, giampiero.brunelli@unipegaso.it, 0000-0002-2328-0389

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giampiero Brunelli, *Introduzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.02, in Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, edited by Giampiero Brunelli, pp. 9-55, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0908-3, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.references

rebbe stato un membro del casato venuto all'inizio del XIV secolo in Italia per intraprendere studi universitari. Tuttavia, l'affermazione va aggiunta alla galleria delle fantasiose genealogie, tratto peculiare della cultura nobiliare della Penisola³. Gli Isolani, infatti, venivano sì da Cipro, ma non erano imparentati con i de Lusignan. Piuttosto, sull'isola erano stati attivi come rivenditori di lana e seta. Ad ogni modo, Gualtieri e suo figlio Isolano, vissuti fra il 1250 e il 1270, si erano distinti sulla scena bolognese come mercanti di successo⁴.

Nel corso del Trecento, la famiglia si era solidamente affermata e aveva portato a termine l'acquisizione di un cospicuo patrimonio terriero presso Minerbio, piccolo centro abitato, 20 km circa a nord di Bologna. Jacopo (*alias* Giacomo), giurista di formazione, aveva ricoperto incarichi pubblici per il Comune bolognese partire dal 1385. Tuttavia, prima della fine degli stessi anni Ottanta, era rimasto coinvolto nella congiura promossa, fra gli altri, dal padre Giovanni allo scopo di portare la città sotto il dominio dei Visconti. Esiliato, era rientrato proprio con gli eserciti del duca di Milano per combattere Giovanni Bentivoglio, nel frattempo proclamatosi signore di Bologna. Bentivoglio era stato sconfitto e, proprio con l'aiuto di Jacopo, la signoria viscontea sulla città aveva effettivamente avuto modo di insediarsi.

All'inizio del Quattrocento, il potere degli Isolani in città raggiunse la sua acme e la posizione economico-sociale della famiglia ne beneficiò largamente: nel gennaio 1403, Caterina Visconti, reggente per conto di Giovanni Maria Visconti, investì Jacopo Isolani e i fratelli (Ludovico e Battista) della titolarità del feudo della Riva del Savena, primo nucleo di quella che sarebbe stata conosciuta come la contea di Minerbio. Quindi, quando i Visconti riconobbero i diritti della Sede apostolica su Bologna e si ritirarono, il potere fu assunto dal cardinale Baldassarre Cossa, già molto vicino a Jacopo Isolani. Eletto papa con il nome di Giovanni XXIII (antipapa, secondo la cronotassi ufficiale della Chiesa), Cossa aveva potuto contare sull'appoggio di Jacopo Isolani per mantenere il controllo sulla città. Lo ricompensò creandolo cardinale nel concistoro del 18 novembre 1413. L'anno seguente, alla fine dell'estate, Jacopo Isolani fu altresì nominato vicario generale del pontefice (con i poteri del legato *a latere*) per Roma e lo Stato della Chiesa, esclusa però la Romagna. Si adoperò efficacemente per riconquistare la parte di territorio pontificio caduta sotto il potere degli Angioni, ma non riuscì a porre completamente sotto il suo dominio proprio Roma e le zone feudali ad essa limitrofe. Il secondo decennio del XV secolo fu per la città del papa particolarmente turbolento.

Jacopo Isolani riuscì a sopravvivere al radicale avvicendamento sul soglio di Pietro del 1417: infatti, in novembre, il neo-eletto Martino V Colonna

³ Bizzocchi 1995.

⁴ Guidicini 1872, 150.

lo confermò nelle sue funzioni di vicario generale per Roma e le terre della Chiesa. Due anni dopo, lo incaricò di stringere i rapporti con Milano e lo inviò presso Filippo Maria Visconti. Fu l'inizio di una carriera fulminante alla corte viscontea, culminata con la nomina a governatore di Genova per il Duca di Milano, nel novembre 1424. Nel frattempo, a Bologna, la posizione del fratello Ludovico era ancora bene in vista (nel 1433 fu Gonfaloniere di Giustizia, vertice del potere esecutivo). La famiglia, politicamente, schierata con il partito magnatizio, aveva stretto parentele con lignaggi di vertice della città: Ludovisi, Legnani, Malvezzi, Lambertini, Fantuzzi, Manzoli, più gli Alidosi, feudatari dell'Imolese; aveva altresì avuto nuovi vantaggi dal pontefice eletto nel marzo 1431, Eugenio IV⁵. Tuttavia, quando quest'ultimo entrò in guerra con i Bentivoglio e il duca di Milano, gli Isolani si trovarono dalla parte sbagliata e ne subirono le conseguenze. Dopo che le forze viscontee sotto il comando di Niccolò Piccinino ne ebbero preso il controllo (maggio 1438), Bologna tornò sotto la signoria della famiglia Bentivoglio, gli Isolani furono esiliati e la loro signoria sul feudo della Riva del Savena – Minerbio – fu revocata (1443). L'eclissi del potere sarebbe durata circa settant'anni. Solo con la vittoriosa guerra di Giulio II ai Bentivoglio (1506), gli Isolani poterono recuperare le posizioni perdute. Papa Della Rovere intese esplicitamente ricompensarli per essersi schierati con la Sede apostolica. Nella bolla che riformava il governo di Bologna (*Assumpti*, I gennaio 1507), gli Isolani entrarono nel gruppo di casate che fornivano i componenti dei Quaranta *Consiliarios praesentis Status pro Nobis, & Sancta Romana Ecclesia, & pro Civitate nostra Bononiensi*⁶. Quindi, nel 1511, la famiglia presentò istanza per il recupero dei diritti signorili sul territorio della Riva del Savena, compresa Minerbio. Ci vollero ancora diversi anni. La creazione della contea di Minerbio e la concessione agli Isolani del relativo titolo sopraggiunsero solo con la bolla *Apostolicae Saedis benignitas* dell'11 aprile 1524 di Clemente VII, che ricordava sia gli antichi meriti del cardinale Jacopo, sia il fatto, più concreto, che era stata sua l'iniziativa dell'edificazione di castello, chiesa e mulino di Minerbio⁷. Si trattava di un atto nuovo, che non citava affatto la precedente investitura da parte dei Visconti. Anche i confini della contea, rispetto alla precedente infeudazione quattrocentesca, erano diversi: da striscia di territorio sulle due sponde del torrente Savena, la contea di Minerbio era ora sostanzialmente un quadrilatero compreso entro due torrenti, Savena e Zena, e due strade.

⁵ Il 31 gennaio 1435 Eugenio IV autorizzò gli Isolani a impiantare diversi mulini e una gualchiera fuori del castello di Minerbio, deviando il corso del torrente; il 23 gennaio 1437, lo stesso pontefice concesse agli Isolani i diritti giurisdizionali e di dazio e pedaggio su Torre Verga, nel territorio di Galliera. Fanti 1977, 32.

⁶ Cfr. Gardi 1994, 352.

⁷ Zamboni 1855, 145-9.



Figura 1 – Localizzazione del Comitatus Minerbii secondo la bolla del 1524⁸.

Il 19 maggio 1524 il conte Giovanni Francesco Isolani prese legalmente possesso del feudo. Non era un passo che il ceto di governo bolognese potesse tollerare facilmente: reagì ed ebbe inizialmente successo. Dopo pressioni da parte del Senato, con il motuproprio *Ex incumbente nobis sollicitudinis officio* del 20 settembre 1525, Clemente VII revocò le investiture a titoli di signoria che avessero danneggiato giurisdizione e redditi del Comune: la creazione della contea Isolani ne costituiva l'esempio più recente. L'atto decretato da papa Medici, però, non trovò concreta applicazione nei burrascosi anni dello scontro frontale con l'imperatore Carlo V. Anzi, nuove concessioni furono accordate proprio dopo la data del Sacco di Roma. In particolare, dal 1530, per iniziativa del vicelegato Uberto Gambara, Giovan Francesco Isolani e i suoi discendenti ottennero l'autorizzazione a tenere un mercato settimanale. Lo regolavano anche con poteri di repressione penale. Infatti, come notato dagli atti di una causa settecentesca proprio sulla giurisdizione su Minerbio,

per dar regola a questo mercato hanno sempre li successori di detto conte Gio. Francesco fatta esporre pubblicamente nel principio del medesimo una banderola colle armi, ed insegne di casa Isolani, col fine particolare di proibire a venditori di poter comprare cosa alcuna in detto mercato, se non doppo levata la medesima; siccome è stato sempre da essi deputato un esecutore removibile a loro piacimento per catturare i delinquenti

⁸ Elaborazione su tavola del territorio bolognese estratta da *Geographia Blaviana*, [Amsterdam], Juan Blaeu, 1659. Di Diakosia (2024), Wikimedia, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Comitatus_Minerbii.png, CC0 1.0.

nelle cose spettanti a questo mercato, e tali delinquenti sono stati castigati da detti conti Isolani, o dal loro particolare ministro, e governatore di detto mercato⁹.

Clemente VII, tuttavia, intendeva porre fine alla presenza feudale nel contado territorio bolognese. Con il motuproprio *Dudum publicae utilitati* del 30 gennaio 1532, le disposizioni del motuproprio del 1525 furono rinnovate, demandandone l'esecuzione al legato di Bologna Innocenzo Cibo: ai titolari dei titoli comitali doveva restare solo la denominazione, senza nessun emolumento, né giurisdizione¹⁰. La signoria degli Isolani su Minerbio (mercato settimanale compreso), tuttavia, continuò come mera prassi. La famiglia tentò di ottenere da Paolo III una nuova infeudazione. Papa Farnese, tuttavia, non decise direttamente, ma, con un breve del 23 agosto 1535, demandò a Giovanni Maria Del Monte – futuro papa Giulio III, allora governatore di Bologna – la decisione se rinnovare o meno l'infeudazione di Minerbio a Giovan Francesco Isolani¹¹. Questo provvedimento costituì la base su cui la famiglia rivendicò diritti giurisdizionali sulla contea di Minerbio fino al 1731. Sia la cancelleria del legato di Bologna, sia l'archivio dei Brevi pontifici, tuttavia, non poterono dare conferma che ad esso fossero seguite una nuova infeudazione e una formale registrazione da parte degli organi di governo della città felsinea. Non si riuscì neppure a stabilire con certezza se Del Monte si fosse occupato o no della questione che Paolo III gli aveva delegato: del resto, egli era stato richiamato a Roma da papa Farnese nella stessa estate 1535¹².

Questa confusa situazione giuridica non impedì, comunque, agli Isolani di essere riconosciuti, sul territorio, i veri signori di Minerbio. Dal ramo principale (o senatorio) se ne distaccò uno secondario quando Alamanno, Senatore dei Quaranta del Reggimento nel 1542, venne deposto nel 1550 per indegnità, essendo stato riconosciuto colpevole di omicidio. Accedette così al rango senatoriale il fratello Ludovico, sposato ad Anna Malvezzi, e vi restò fino al 1554, quando Alamanno venne riabilitato e reintegrato. Fra i loro figli, Sulpizia sposò il conte Cornelio Pepoli, dando i natali al futuro tesoriere generale della Camera apostolica e cardinale Guido Pepoli¹³. Antonio sposò Laura Calcagnini, figlia di Alfonso, diplomatico del duca di Ferrara Alfonso II

⁹ Sacra Congregazione Particulari a Sanctissimo deputata RR. PP. DD. Riviera, Fortiguerra, Calcagnino, Mesmero et Merlino Bononiensis Iurisdictionis, *PRO Ill.mo et Excelso Bononiae Regimine CONTRA Ill.mos DD. Comites Senatorem Alamannum, & alios de Insulanis*, [Romae], typis Leone, & Mainardi 1731, in Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Segr. Stato, Legaz. Bologna*, 299, cc. non numerate.

¹⁰ Segnalato da Zamboni 1855, 150, nota 69. La minuta si trova in AAV, *Armadio XXXIX*, b. 52, cc. 143r-147v.

¹¹ Cfr. Zamboni 1855, 150, nota 70, con *excerpta* del breve di Paolo III a Giovanni Maria Del Monte, arcivescovo di Siponto, governatore di Bologna, Romagna ed esarcato di Ravenna.

¹² Cfr. Brunelli 2000.

¹³ Cfr. Brunelli 2015.

(Minerbio si trovava a circa dieci chilometri dal confine con il ducato Estense). Ludovico e Anna Malvezzi ebbero anche un altro figlio maschio, Ercole.

Di quest'ultimo, come dimostrano gli atti notarili emersi dall'Archivio di Stato di Bologna, Giovanni Marco Isolani era un figlio naturale. L'atto di legittimazione, datato 4 agosto 1577, fu redatto dal notaio Giovan Battista Castellani. Ercole Isolani rivelava nell'occasione di averlo concepito con una domestica a servizio in casa sua, quando ancora non era impegnato in patti matrimoniali; anche la donna, a suo dire, a quel tempo era nubile. Il bambino era stato battezzato con il nome di Giovanni Marco, quindi allevato ed educato a cura dello stesso conte Ercole. Rimangono nell'ombra il nome della madre e l'età precisa del bambino, che al notaio viene detto essere di circa quattro anni¹⁴. L'atto ci dice però i nomi dei testimoni: Baldassarre Campeggi e Giovanni degli Aspettati, quest'ultimo definito come «intercessor, curatorque»¹⁵, cioè curatore legale del bambino.

L'atto notarile di cui stiamo parlando menziona il conte Ercole come «vulneratus» e attribuisce alle sue volontà il carattere di disposizioni *in articulo mortis*¹⁶. In effetti, il padre di Giovanni Marco Isolani, il giorno precedente a quello in cui diede le disposizioni appena menzionate, era stato assalito e ferito con numerosi colpi di stiletto.

Lo storico locale Anton Francesco Ghiselli, che lavorò assiduamente sulle cronache bolognesi, offre notevoli dettagli sull'episodio. Il conte Ercole aveva affittato per sua residenza un'abitazione in via de' Castagnoli, vicino al cosiddetto Guasto dei Bentivogli. Il cugino Ercole Paltroni, figlio di Elena Isolani e di Antonio Paltroni, abitava nella via dal nome «Borgo e Paglia» (è l'attuale via Belle Arti): entrambi, dunque, risiedevano nel quadrante nord-orientale della cinta cittadina. Il giorno dell'attentato, 3 agosto 1577, Ercole, padre di Giovanni Marco, era a casa. Paltroni si recò da lui per proporsi come mediatore di una lite in atto con Ridolfo Isolani, figlio di Alamanno e successore designato della linea principale della famiglia. Non conosciamo quale fosse l'oggetto del contendere; sappiamo, invece, che il conte Isolani, dopo un breve alterco disse al cugino «figlio di becco»¹⁷, con una pesante

¹⁴ Al notaio Ercole dichiarava come, «dum in humanis esset ac tunc temporis solutus, sacroque foedere matrimonij minime coligatus esset, e quadam muliere pariter soluta layca de eodem alias diverso loco per ipsum D. Comitem Herculem in illius domo uti a nonnullis asseritur pro illius ancilla sub certo annuo stipendio retenta unum in lucem edidit, et procreavit sui filium Ioannem Marcum in baptisate nuncupatum ad presens in quarto vel circa suae aetatis anno constitutum, quem id D. Co: Hercules aluit, nutrit, et educavit ac usque in hodiernas dies tenuit, tractavit, reputavitque». *Legitimatio Io. Marci de Isolanis*, in *Protocollum D. Io: Bapt. Castellani. F. G. H. 1576, 1577, 1578*, a sua volta in Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti ASBO), *Notarile*, not. Giovan Battista Castellani, 1567-1578, cc. non numerate.

¹⁵ *Ibidem*. Secondo Guidicini 1873, 212, «dopo il 1554 non si ha più memoria degli Aspettati», che abitavano ai Vignazzi della Via del Cane.

¹⁶ *Legitimatio Io. Marci de Isolanis* cit., cc. n. n.

¹⁷ Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, nella Biblioteca Universitaria Bologna, Ms. 770/XVI, 185-186. Sull'autore, Ciuccarelli

allusione, dunque, al comportamento sessuale della sua stessa zia. Paltroni non esitò un istante: raggiunse la vicina abitazione, prese uno stiletto, tornò nella casa Isolani di via dei Castagnoli e colpì diciotto volte il conte Ercole mentre era «in camicia, et a tavola»¹⁸. Prima di uscire, però, Paltroni fu affrontato dal cuoco di casa Isolani che, presa una picca (o altra arma in asta), lo ferì gravemente. Paltroni morì quasi subito, in casa di Pirro e Piriteo Malvezzi, dove era stato trasportato. Il conte Ercole fece in tempo a recarsi dal notaio il giorno successivo all'aggressione per legittimare Giovanni Marco e cambiare il testamento, cassando dai beneficiari la madre Anna Malvezzi e il fratello Antonio con curiosi motti di spirito. Ercole diceva di

lasciare alla madre ampio specchio accioché guardando in quello veder potesse tutte le ristrettezze fatte in casa loro, et ad Antonio suo fratello grandissimo bicchiero, acciò in quello bevesse, e come suo soliti [sic] s'ubriacasse¹⁹.

Quindi, il 4 agosto, morì. Fra le altre fonti, anche il diario di Petronio Fabrazzi, contemporaneo ai fatti, lo dice spirato in quel giorno²⁰.

Il fatto che il cuoco del conte Ercole, anch'egli poi assassinato per vendetta, avesse inizialmente tentato di salvarsi in casa di Sulpizia Isolani, sorella del suo signore e moglie di Cornelio Pepoli, offre spunti per leggere i conflitti fazionari sullo sfondo dell'episodio. Gli Isolani, a giudicare dai matrimoni combinati nei decenni centrali dello stesso XVI secolo con donne e uomini di casa Bianchini, Fantuzzi, Alidosi, avevano aderito al gruppo di famiglie *guelfe*, capeggiate dai Pepoli. Lo stesso Ercole aveva sposato Taddea di Paolo Emilio Bianchini²¹, da cui ebbe Girolamo, che prese gli ordini ed entrò nella grande abbazia canonica del SS. Salvatore. Proprio la madre di Ercole, però, la già ricordata Anna Malvezzi, apparteneva alla famiglia che era a capo della fazione contraria, quella *ghibellina*. Effettivamente, come si è potuto notare, fu nel palazzo Malvezzi che Ercole Paltroni, gravemente ferito, ven-

2000. Molto più scarno invece il resoconto di Zamboni 1855, 39.

¹⁸ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 186.

¹⁹ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 203-204. Un fascicolo processuale con indagini sulla posizione di Anna Malvezzi per certe sottoscrizioni sul testamento di Ludovico Isolani, suo marito, è conservato nell'Archivio Arcidiocesano di Bologna, *Ricuperi vari. Famiglia Isolani*, b. 91, fsc. 1312, n. 65.

²⁰ «Lo Ill.re S.r Conte Hercule Isolani fu amazati alli 4 Agosto 1577 da ms. Hercole Poltrone [sic!], et un ser[vito]re del d[ett]o S.r Conte amazò poi il già detto ms. Hercole [Paltroni] mentre se ne voleva fugire». Petronio Fabrazzi da Minerbio, *Diario di varie cose accadute al suo tempo tanto in Bologna, che nel contado dall'anno 1585 al 1616*, in Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 674, c. 93r (trascritto con leggere varianti da Zamboni 1855, 39).

²¹ La tavola genealogica più completa è quella che compare in appendice a Isolani 1915 (attenzione però: qui la moglie del conte Ercole è detta erroneamente di casa Bianchi, e non Bianchini). Complessivamente meno precisa risulta la tavola genealogia di Baldassarre Carrati conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 698 II, vol. 1 (*sub voce*).

ne accompagnato. Dunque, si può ipotizzare che la linea di Ercole e Sulpizia Isolani continuasse sulla falsariga della fedeltà *guelfa*, mentre il ramo senatorio della famiglia, insieme ad Antonio Isolani e ad Anna Malvezzi, stesse avviando una torsione verso la parte avversa.

Questo contesto conflittuale fra i diversi rami della famiglia aiuta a comprendere le successive scelte del giovanissimo Giovanni Marco. Dapprima, egli si trovò ad affrontare una successione ereditaria spinosa, poiché soprattutto lo zio Antonio pretendeva di subentrare nel godimento dei beni del defunto Ercole sottoposti a vincoli di fedecommesso. Poi, però, nel dicembre 1589, quando gli atti lo definivano «maior decimo octavo licet minor vigesimo quinto eius etatis anno»²², Giovanni Marco costituì come proprio curatore e procuratore Giovan Battista Manfredi. Quest'ultimo – un notaio, forse coincidente con il letterato autore di tre delle *Rime* presenti nella raccolta *Per donne romane* raccolte da Muzio Manfredi²³ – sostenne efficacemente il giovane Isolani nell'operazione di comporre le liti intorno all'eredità; grazie alla mediazione di Ercole Bentivoglio²⁴, si giunse presto ad una conciliazione. L'atto finale reca la data dell'11 dicembre 1589. A Giovanni Marco furono assegnate

tre possessioni di terra aratoria arborata vitata e prativa, con case, are, teggie²⁵, forni, una fornace da pietre, et altri suoi soprastanti poste nel Commune di Minerbio conta' di Bologna di tor[natur]e in tutte trecento sessanta otto in circa [equivalenti a 76,5 ettari], confinate apresso il fiume della Zena da oriente, li SS.ri Mangioli e S.r conte Ridolfo Isolani da mezzogiorno, detto conte Ridolfo e Savena Vecchia da occidente, e detto S.r conte Ridolfo e la via detta dal Palio da settentrione, li beni della Chiesa di San Theodoro et altri confini»²⁶.

Due tenute – più la fornace – erano affittate a messer Giacomo Borchetta per 1.650 lire bolognesi all'anno, cioè circa 388 scudi romani; l'altra a Pier Antonio Brunelli per 1.000 lire bolognesi (pari a circa 235 scudi); v'era inoltre una rendita annua di 106 lire bolognesi (poco meno di 25 scudi romani), «che si piglia[va]no dalla Camera di Bologna per conto della Torre da Verga con la piena cessione delle ragioni in forma»²⁷. A Giovanni Marco spettava anche la metà di un altro nucleo di terreni agricoli e pascoli (di circa 100

²² ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, cc. 233v-234v.

²³ Cfr. Grandi Venturi 1989, 179, nota 103; Manfredi 1575, 372, 662, 692.

²⁴ Figlio del senatore Antonio, senatore a sua volta nel 1553; marito di Virginia Orsi. Cfr. Tettoni e Saladini 1846, tav. XII; Litta 1834, tav. IX; Guidicini 1876-7, volume I, 161; volume II, 29, 59; volume III, 13, 36, 44-45.

²⁵ Tettoie ad uso di stalla o fienile (anche nella forma «teze», plurale di «teza»). Cfr. Sella 1973, 358.

²⁶ ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 236r.

²⁷ *Ibidem*. Qui manca una specificazione. Forse intende «in forma legale». Sulla torre in questione, che «dava il nome ad un canale, ad una strada e all'intera zona circostante», cfr. Bione et al. 2014, 29. Come chiarisce Gardi 1994, 127, nota 35, negli anni 1585-1590 «lo scudo romano di moneta era valutato 4,25 lire».

tornature, cioè 20,8 ettari), rimasto indiviso fra Ridolfo e Antonio Isolani, affittato – per la parte spettante ad Antonio – per 137 lire annue (circa 32 scudi)²⁸. Può sembrare ben poco, rispetto a quello che – in terreni, immobili e rendite diverse – lo zio Antonio acquisiva dell'eredità del conte Ercole. Infatti, il padre di Giovanni Marco aveva goduto della rocca di Minerbio *per indivisum* con il cugino conte Ridolfo Isolani, compresa la colombaia monumentale e la stalla; qui Ercole aveva posseduto anche orti e botteghe locate, aggiungendovi una decina di altri appezzamenti, intorno a Minerbio e a Castel del Vescovo (sulla strada che usciva dalla porta bolognese chiamata Saragozza, subito dopo la località Palazzo dei Rossi)²⁹. Tuttavia, occorre considerare che Antonio aveva saldato i debiti del fratello dal 1577 al 1589 e aveva provveduto al mantenimento di Giovanni Marco, «expensis studii» incluse³⁰. Dunque, è vero che la parte principale dell'eredità di Ercole andava ad Antonio, ma quest'ultimo – attraverso lo stesso accordo dell'11 dicembre 1589 – acconsentiva a dichiarare compensate le spese sostenute, eccetto alcune di cui pretendeva il rimborso: quelle fatte a nome del defunto Ercole

²⁸ Cfr. ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 240r-v.

²⁹ ASBO, *Notarile*, not. Giulio Uccelli, anno 1577, cc. 30r-41r. Questo l'elenco dei terreni che erano stati di proprietà del conte Ercole, padre di Giovanni Marco: «una possessione di terra arrativa arborata, e vidata posta nel detto comune di Minerbio di tornature cento in circa con casa, et fornace da cocere delle pietre appresso di sopra il Conte Rodolfo Isolani, di sotto la via publica di Santo Martino da sera [=ovest] le fosse di detto Castello di Minerbio, et altre confine. Item, una possessione di terra arrativa, arborata, e vidata posta in detto comune di Minerbio di tornature centocinquanta appresso il detto S.r Conte Rodolfo di sopra, appresso la via publica di Santo Martino di sotto et altre confine. Item una pezza di terra di tornature quaranta due in circa poste nel detto comune arrativa, arborata, et vidata appresso da mattina il fiume di Zena, di sopra il ponte di Zena, di sotto la via publica et altre confine. Item una pezza di terra prativa chiamata li prati di Cedone di tornature quaranta in circa posta in detto comune appresso il fiume di Zena da mattina, di sopra il Conte Marchione Manzoli, et altre confine. Item un'altra pezza di terra arrativa, arborata, e vidata senza casa posta nel detto comune in loco detto Le Bonaghe appresso da mattina il fiume di Savenna vecchia, et il conte Rodolfo Isolani da tre lati, et altre confine. Item una possessione posta nel comune del Zeglio di terra arrativa, arborata, vidata, e prativa con casa, teggia, casino, et altre soprastantie di tornature quattrocentovinti in circa, appresso da mattina la via publica di sotto ms. Giulio Torfanini, e ms. Andrea Leone, e da sera ms. Anastasio Maria di Scappi, et altre confine. Item un'altra pezza di terra pasculiva, e valiva posta in loco detto a Corniolo appresso di sopra ms. Paolo Fanzuni, di sotto la S.ra Lucretia di Pij, da mattina ms. Agostino di Marsilij, et altre confine. Item un luogo posto nel comune di Castello del Vescovo posto appresso ms. Flaminio Zambecaro, la via publica, gl'heredi di mastro Giacomo Burghetti con le sue soprastanze. Item un luogo posto nel comune di Castel del Vescovo in luogo detto al Rio verde appresso Antonio delle Mule, Thadeo Rabbio, gl'heredi di Girolamo Masini, et altre confine venduto per il detto già S.r Conte Hercule, che per ragione del fideicomisso esso S.r Conte Antonio pretende di voler recuperare» (cc. 31r-32r). Ricordiamo anche qui che poco meno di cinque tornature bolognesi costituiscono un attuale ettaro (1 tornatura=0,208 ettari).

³⁰ ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, c. 236v. Sulle disposizioni del diritto romano e medievale in materia di alimenti, che ovviamente comprendevano le spese di istruzione, cfr. Saccoccio 2014.

in ragione della dote della sorella Sulpizia, non completamente versata alla morte del padre Ludovico; quelle per la dote di sua moglie Laura Calcagnini e, soprattutto, quelle per la rata residua della dote di sua madre Anna Malvezzi, di cui era l'erede testamentario. In ragione di ciò, Giovanni Marco avrebbe dovuto corrispondere allo zio 1.500 scudi di moneta romana in sei anni, equivalenti – specificava l'atto stabilendo contestualmente un rapporto di 1:4 – a seimila lire bolognesi³¹.

Per i successivi quattro anni perdiamo le tracce del giovane Giovanni Marco. È noto che il periodo 1590-1592, a Minerbio, fu funestato da carestie: le entrate garantite dai territori dati in locazione probabilmente ne risentirono³². Quindi, nel bimestre maggio-giugno 1594, poco più che ventenne, Giovanni Marco entrò in carica fra gli Anziani del comune bolognese³³. Questa magistratura aveva origini tardorecentesche. Inizialmente si era configurata come un vero e proprio organo esecutivo. Tuttavia, a fine Cinquecento, gli otto nobili bolognesi che la componevano, estratti ogni due mesi, avevano competenze molto circoscritte, relative soprattutto all'amministrazione annonaria; potevano intervenire anche nella regolazione del commercio e nella manifattura; infine, vigilavano sulla qualità di circolazione della moneta³⁴. Più marcata, semmai, restava l'identità politica di questo organo: gli Anziani continuavano a «rappresentare politicamente la nobiltà cittadina che non rientra[va] nel novero delle famiglie senatorie»³⁵. E questo ci dà delle conferme sulla collocazione sociale dell'autore del *Compendio*: membro di un ramo collaterale di una famiglia senatoria.

Della sua formazione non sappiamo molto. Ebbe fama di essere particolarmente versato nello studio della matematica, nel disegno e di essere «litterato anco in altre cose attinenti alla professione sua»³⁶, cioè di aver studiato i testi della scienza della fortificazione. Quando e come questo sapere abbia potuto formarsi resta non chiaro. Nemmeno sulla data precisa e sulle modalità dell'arrivo di Isolani in Ungheria, allo stato attuale degli studi, è possibile dare indi-

³¹ Cfr. la lista *Debiti che erano del Conte Hercole Isolani pagati per il Conte Antonio suo fratello* (e le relative disposizioni), in ASBO, *Notarile*, not. Tommaso Passarotti, anno 1589, cc. 237r-239r. Vedi anche *Scritture, calcoli, pretensioni per occasione della dote della contessa Sulpizia [...], figlia del co. Lodovico Isolani e moglie del Co. Ercole* [Cornelio] Pepoli, in ASBO, *Archivio Pepoli*, serie III (*Miscellanea*), b. 7, fsc. 2.

³² Cfr. Zamboni 1855, 39.

³³ Cfr. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 666; Pasquali Alidosi 1670, 142; Dolfi 1670, 433.

³⁴ Per la loro attività, cfr. ASBO, *Anziani Consoli, Libro rosso*, num. 2 (1575-1669) [tomo primo della vecchia numerazione]. Purtroppo, mancano registrazioni relative al bimestre in cui fu in carica Giovanni Marco Isolani. Cfr. anche Zanni Rosiello 1991 (ora in Zanni Rosiello 2000: 305-31); Zanni Rosiello 1992.

³⁵ Gardi 1994, 121.

³⁶ Piero Duodo, ambasciatore a Praga, al doge di Venezia Marino Grimani. Praga, 29 aprile 1602, in Kruppa 2018a, 726. Cfr. anche Promis 1863, 579, che ricava la notizia della familiarità della matematica di Isolani da Spontone 1638, 69 (opera pubblicata postuma e certamente scritta fra il 1606 e il 1612).

cazioni definitive. Secondo Zoltán Péter Bagi, Isolani giunse dalle Fiandre al seguito di Carlo di Mansfeld³⁷. Tuttavia, a questo proposito, non vengono citate fonti decisive. Inoltre, Mansfeld era in un momento critico dei suoi rapporti con i militari italiani al servizio degli Asburgo: nell'ultima parte del suo servizio nelle Fiandre, aveva rotto esplicitamente con Camillo Capizucchi, uomo di fiducia del defunto duca di Parma Alessandro Farnese, ed era accusato di essere aperto nemico di soldati e ufficiali della Penisola. Aveva cercato addirittura l'intervento del commissario apostolico Innocenzo Malvasia per sventare le manovre di chi «vole[va] per questa via metter[lo] male con quelli principi et signori che forse verranno per servizio d'Iddio in questa guerra d'Ungheria»³⁸.

Sembra più probabile che Giovanni Marco si sia spostato nella ragione danubiano-carpatica per combattere i Turchi, appoggiandosi a preesistenti reti di relazioni. I Calcagnini, il casato della moglie di suo zio Antonio³⁹, potrebbero aver costituito il *trait d'union* per l'inizio della carriera militare di Giovanni Marco. Una sorella di Laura Calcagnini, Emilia, aveva infatti sposato Alfonso Montecuccoli e generato Alfonsino, militare e diplomatico al servizio degli Asburgo negli anni Ottanta e Novanta del Cinquecento; anche un altro fratello di Laura Calcagnini, Tommaso, combatté per l'imperatore Rodolfo II contro i Turchi. L'efficacia di queste parentele acquisite resta però, allo stato degli studi, solo ipotetica.

Più in generale, come è noto, tra 1594 e 1595, l'afflusso di militari italiani verso i teatri della Lunga Guerra Turca fu molto intenso⁴⁰ e Bologna rappresentò spesso una tappa del loro viaggio: Giovanni de' Medici vi arrivò il 5 luglio 1594, accolto dal vicelegato mons. Ottavio Bandini «e [da] tutta la nobiltà»⁴¹. Antonio de' Medici transitò per Bologna due settimane dopo, ospitato dal cognato Ulisse Bentivoglio, vale a dire il nipote del citato Ercole Bentivoglio, mediatore dell'accordo sull'eredità Isolani del 1589. Antonio de' Medici ripassò per Bologna nel novembre 1594, rientrando in Italia per procurare rimpiazzi per la sua compagnia di corazzieri⁴². L'anno successivo,

³⁷ Cfr. Bagi 2016a, 69.

³⁸ Lettera del conte Carlo di Mansfeld a Innocenzo Malvasia, Haulx, 31 gennaio 1595, in AAV, *Segr. Stato, Fiandra*, 8, c. 75r. Cfr. anche ivi, 3/1, c. 199r, la lettera di Malvasia al card. Pietro Aldobrandini, Bruxelles, 1 settembre 1593 sui contrasti fra Mansfeld e Capizucchi. Mansfeld giunse in Ungheria nel maggio 1595, dopo un breve soggiorno a Praga e a Vienna. Cfr. Bagi 2013, 293.

³⁹ Sui Calcagnini, cfr. Gardi 2010, 30-43; Vicentini 2015.

⁴⁰ Per un quadro generale, cfr. Brunelli 2021a. Per un inquadramento cartografico della regione considerata (regno d'Ungheria e aree limitrofe in età moderna), si forniscono i collegamenti diretti ad alcune mappe: situazione a fine Cinquecento, <http://t.ly/kR-3bA>; situazione al 1606 (con toponimi in ungherese), <http://t.ly/Hhclv>; una carta di fine Settecento, zoomabile, <http://t.ly/Q9nrA>.

⁴¹ Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 703.

⁴² Cfr. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, volume XVI, 705-6, 767. Ulisse Bentivoglio aveva sposato Pellegrina Bonaventuri, figlia di Bianca Cappello e sorellastra di Antonio de' Medici.

certo, le occasioni si moltiplicarono ancora di più: don Giovanni e don Antonio de' Medici tornarono in Ungheria, come pure Virginio Orsini, ancora convalescente per le ferite avute nella difesa di Giavarino. Nel loro seguito, come *venturieri*, cioè volontari che militavano a proprie spese, Cesare Campana registra la presenza di tre nobili bolognesi: Filippo Pepoli, Ulisse Bentivoglio e Tommaso Zambecari⁴³. Quindi, nel contingente inviato da Clemente VIII in Ungheria, erano presenti quattro capitani e un commissario della cavalleria bolognesi (Ricciardo Pepoli, Silvio Albergati, Alessandro Orsi, Marcantonio Fantuzzi, Alessandro Lignani)⁴⁴. E alla fine di giugno 1595 il capitano toscano Domenico Baldini, a nome del granduca Ferdinando I de' Medici, cercava a Bologna «una mezza dozana de huomini di comando, overo gentilhuomini, se non di comando, che fossero stati in guerra»⁴⁵. La destinazione prevista era la Transilvania, dove veniva inviato Silvio Piccolomini con

una truppa di cento uomini cappati et da comando [...] atti a dar notizie in quelle parti della forma, del vantaggio et del buon uso delle nostre armi et a mostrare li buoni ordini et la buona disciplina della nostra militia et a dare cognitione dell'avvantaggio dei siti in campagna con sapersene valere, fortificare et difenderli et sapere ancora sorprendere et sforzar piazze et mostrar anche il modo dell'adoperar diversi istrumenti molto utili alla guerra⁴⁶.

Forse, Isolani si unì a questo contingente e restò in Ungheria dopo il suo rientro in Italia, avvenuto all'inizio del 1596⁴⁷. Oppure, fu il citato Ulisse Bentivoglio a fare il suo nome: quest'ultimo, infatti, si trovava a Vienna ancora nell'autunno 1595 e mandò a Virginio Orsini «avvisi di Transilvania», con preghiera di trasmetterli allo zio conte Ercole Bentivoglio «gionto che sarà in Bologna»⁴⁸. Dunque, personaggi molto vicini a Giovanni Marco Isolani dimostravano un interesse diretto per quello che stava accadendo in uno dei teatri di guerra che lo avrebbero visto come protagonista. Meno probabile che egli si sia unito, sia pure come *venturiere*, al contingente pontificio. Nel *Compendio*, il ruolo delle spedizioni militari in Ungheria volute da Clemente VIII nel 1595, 1597 e 1601 appare molto sottovalutato.

Nell'incertezza in cui permane lo stato della documentazione, per ricostruire la traiettoria biografica di Isolani non resta che guardare all'opera stessa

⁴³ Campana 1602, 866-7.

⁴⁴ Cfr. Brunelli 2003, 153; Kruppa 2020, 12.

⁴⁵ Cfr. la lettera di Pandolfo Bianchi a Virginio Orsini, Bologna, 25 giugno 1595, in Archivio Storico Capitolino (Roma, d'ora in poi ASC), *Archivio Orsini*, I, 106, n. 0740.

⁴⁶ Lettera di Belisario Vinta al nunzio in Transilvania Alfonso Visconti del 21 luglio 1595, cit. in Pernice 1925, 260.

⁴⁷ Silvio Piccolomini, già il 19 gennaio 1596, era a Vienna «di ritorno da Transilvania con li suoi». Avvisi di Venezia del 3 febbraio 1596, nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Urb. lat.* 1064 I, c. 67r.

⁴⁸ Cfr. la lettera di Ulisse Bentivoglio a Virginio Orsini, Vienna 18 novembre 1595, nell'ASC, *Archivio Orsini*, I, 105, n. 0407.

del nobile bolognese, come del resto ha fatto già la storiografia⁴⁹. Effettivamente, le prime azioni registrate dal *Compendio* nell'anno 1594 appaiono molto incerte: la presa di N6gr6d viene attribuita da Isolani all'estate, ma sappiamo che essa avvenne il 10 marzo; la menzione della Dieta di Ratisbona non è accompagnata da nessuna data (si tenne tra giugno e agosto 1594); anche l'azione contro Hatvan di Christoph von Teuffenbach, svoltasi tra la fine di aprile e l'inizio di luglio 1594, è datata in modo molto vago («nell'istesso tempo, o poco prima»)⁵⁰. Questo sembra confermare l'ipotesi che nel 1594 l'autore del *Compendio* non fosse presente nel teatro delle operazioni, né abbia potuto raccogliere informazioni di qualità. Quindi, trattando dei fatti successivi, a partire dal fallimento del primo assedio a Strigonia di fine giugno 1594⁵¹, Isolani iniziò ad usare il pronome possessivo plurale come sostantivo – «i nostri» – per intendere l'esercito degli Asburgo e dei loro alleati. Non è una sua particolarità; anzi, si tratta di qualcosa di piuttosto comune, fra commentatori e storici: fecero lo stesso, ad esempio, Campana nel suo *Compendio storico delle guerre ultimamente successe tra Christiani, & Turchi* e Doglioni nell'*Ungheria spiegata*⁵². Dunque, parlare di ciò che fecero «i nostri» non implica che il giovane nobile bolognese fosse testimone diretto di cosa avveniva. Sia pure con cautela, invece, si può immaginare una presenza diretta, sul posto, nelle occasioni descritte da Isolani usando la prima persona plurale del passato remoto: «havessimo aviso», «giudicassimo bene», «arrivassimo»⁵³ e simili. Come è noto, quelle appena citate sono forme successivamente consolidate nell'uso del modo congiuntivo; tuttavia, i parlanti di area settentrionale del tardo Cinquecento (e del Seicento), bolognesi compresi, continuavano a utilizzarle nel passato del modo indicativo, anche quando scrivevano⁵⁴. Lo stesso Isolani le utilizzò nella *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* («cominciassimo», «terrapienassimo», «chiudessimo» etc.), che sarà menzionata più avanti⁵⁵. Ebbene, nel *Compendio*, la prima volta che Isolani indica azioni del passato mediante la prima persona plurale del passato remoto si riferisce al settembre 1596, cioè ai fatti dopo la presa turca di Hatvan. Questo vorrebbe dire che il nobile bolognese, a quella data, era attivo negli eserciti di Massimiliano d'Austria, nell'Ungheria superiore. Seguendo lo stesso criterio, Isolani si sarebbe trasferito insieme all'esercito dello stesso arciduca sul fiume Saj6, affluente del Tibisco, grosso modo presso Miskolc, cioè nel

⁴⁹ Cfr. Benda 1983, 651. Kruppa 2018a, 721; Cristea 2022a.

⁵⁰ Cfr. *infra*. Sulla campagna del 1594 contro Hatvan, compreso lo scontro campale del I maggio 1594, cfr. T6th 2000, 151.

⁵¹ Cfr. T6th 2000, 153.

⁵² Cfr. Doglioni 1595, 43, 152, 157, 178 (e *passim*); Campana 1597, 162, 180, 213, 226 (e *passim*).

⁵³ Cfr. *infra*.

⁵⁴ Cfr. Migliorini 2001, 356.

⁵⁵ Pubblicata da Kruppa 2018b, 163-90.

luogo, ove secondo lui (ma le fonti non concordano⁵⁶), sarebbe avvenuto il concentramento delle truppe ungheresi, transilvane e imperiali prima della battaglia di Mezőkeresztes del 22-26 ottobre 1596.

Di questo scontro, composto – come è noto – da una serie di combattimenti protrattisi per più giorni, Isolani diede una versione molto ampia, che ancora nelle più recenti ricostruzioni viene giudicata altamente originale⁵⁷. In più, Isolani guardò a quegli avvenimenti in modo critico: ad esempio, poiché il numero dei caduti turchi nella prima parte della battaglia del 26 ottobre gli sembrava eccessivo, scrisse che non era pari a quello che era stato pubblicato. A chi si riferiva? All'ambasciatore inglese presso il Sultano, Edward Burton, e ai duemila caduti di cui aveva parlato? o al «grandissimo numero» di «tagliati a pezzi» di cui scrisse Ciro Spontone⁵⁸ Non è possibile precisarlo: accontentiamoci del fatto che Isolani, nel *Compendio*, offra indizi sul vaglio che aveva fatto dei resoconti di quella battaglia. Cessano, però, proprio dopo la narrazione della sconfitta di Mezőkeresztes, le annotazioni in prima persona plurale. Si può solo supporre che Isolani abbia seguito Massimiliano d'Austria a Kassa (oggi Košice), raggiunta all'indomani dello scontro, e poi a Mosonmagyaróvár, dove l'arciduca radunò l'esercito per la campagna 1597. D'allora in poi, infatti, l'uso delle sue tipiche forme di passato remoto riprende («arrivassimo», «havessimo aviso», «andassimo»). Isolani sembra dunque aver seguito di persona la campagna della tarda estate-inizio autunno 1597, con la presa di Táta, Pápa e le inconcludenti tre settimane e mezzo sotto Giavarino: non «un assedio», le definiva il gentiluomo bolognese, ma una semplice «veduta», cioè la contemplazione di un panorama (il generale pontificio Giovan Francesco Aldobrandini era stato ancora più sarcastico, scrivendo «noi stiamo qui facendo l'amore con le muraglie»⁵⁹). Isolani partecipò probabilmente anche ai movimenti dell'autunno inoltrato, quando i Turchi ripresero Táta, mentre Vác dovette essere evacuata e data alle fiamme. Solo all'inizio di novembre, scrisse Isolani, «noi tornassimo a risarcire Vaccia, et vi lasciassimo un poco di pressidio dentro»⁶⁰.

Il 1598, quando Isolani aveva 25 o 26 anni di età, coincise con i primi suoi significativi impegni, dei quali restano consistenti tracce nelle fonti. Un pagamento di 350 fiorini, il 17 giugno dell'anno citato, lo vede impegnato in una missione per l'imperatore Rodolfo II in Transilvania, in particolare nella difesa delle zone di confine⁶¹. Alla fine della stessa estate, Isolani si trovava

⁵⁶ Cfr. Tóth 2000, 203.

⁵⁷ Cfr. Cristea 2022b, 47.

⁵⁸ Spontone 1602, 104. Sulle cifre proposte dall'ambasciatore inglese, cfr. Tóth 2000, 239; sul personaggio, cfr. Kowalczyk 2019.

⁵⁹ Cit. in Brunelli 2017, 115; Kruppa 2020, 186.

⁶⁰ Cfr. *infra*.

⁶¹ Österreichisches Staatsarchiv, Indizes und Protokollbücher des Bestandes Hofffinanz 1531–1762, b. 514 (Protokoll Expedit Prag, 1598), c. 142v (ringrazio Zoltán Péter Bagi per avermi segnalato questo documento e Irene Fosi che mi ha aiutato a leggerlo).

a Kassa con Giorgio Basta, nominato maresciallo di campo dell'esercito che doveva accompagnare l'arciduca Massimiliano mentre assumeva il governo di Transilvania al posto del voivoda Sigismondo Báthory⁶². Il contesto politico, in quelle settimane, però, doveva rivelarsi estremamente confuso: Báthory, che alla fine del 1597 aveva ceduto il suo scettro agli Asburgo, tra il 21 e il 22 agosto 1598 fece solenni dichiarazioni di riprendere il trono e ci riuscì con l'appoggio dell'esercito e dei delegati della Dieta transilvana; la città di Várada, invece, si dichiarò per Massimiliano, che vi inviò rinforzi sotto il comando di Melchior von Redern. Su tutto, incombeva la minaccia di una spedizione ottomana: Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià, infatti, concentrava truppe per invadere il territorio transilvano proprio da Várada. All'interno dello stato maggiore asburgico si dibatteva sul da farsi: Ferrante de' Rossi, generale dell'artiglieria, puntava a difendere la città; Giorgio Basta, invece, pensava che dovesse essere lasciata al Báthory, essendo troppo rischioso concentrare truppe asburgiche nella lontana Ungheria superiore; il comandante generale Melchior von Redern, dal canto suo, concordava con Ferrante de' Rossi che resistere era possibile.

Abbiamo il dettaglio di queste posizioni da un lungo scritto di Isolani, la *Relatione dell'assedio del castello di Varadino*, pubblicata da Tamas Kruppa sulla base di uno degli esemplari conservati, quello della Biblioteca Ambrosiana di Milano⁶³. Lo stesso scritto offre anche notizie precise sulle azioni di Isolani in quell'occasione. Fu lui stesso a chiedere a Massimiliano di poter raggiungere la zona di guerra; nominato luogotenente generale dell'artiglieria, mosse da Kassa il 20 settembre 1598, insieme a Giorgio Basta e a sei artiglieri. Raggiunta Tokaj, ne convocò altri due dal locale presidio e li aggiunse agli altri. Poiché le notizie di inizio imminente dell'assedio si accavallavano, dovette affrettarsi: temendo di trovare le porte di Várada chiuse, camminò tutta la notte e vi giunse il 23 settembre all'ottava ora (alle due del pomeriggio, circa). Sappiamo da fonti epistolari che Isolani si esprime in modo molto critico riguardo alle condizioni delle difese della città⁶⁴. Scrivendo a Ferrante Rossi, egli descrisse analiticamente lo stato della fortezza mettendone in evidenza i difetti e suggerendo alcune misure da adottare in modo non procrastinabile. Lasciò anche un disegno, pubblicato nel 1932 da Endre Veress e oggetto di nuovo interesse in studi di anni non lontani⁶⁵.

⁶² Cfr. Bagi 2019.

⁶³ Cfr. Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. S 103 sup., cc.179r-204r, pubblicato da Kruppa 2018b, 163-190. Sul documento cfr. le osservazioni di Cristea 2022a. Tuttavia, non è ancora emerso che un altro esemplare dello scritto è nella Biblioteca Casanatense di Roma, ms. 712, cc.1r-2v, 15r-40v. Ivi, c. 40v, nonostante una lacerazione del supporto cartaceo, si legge: «[...] descritto dal S.r Cavalier Giovanmarco Isolani bolognese. Revisto».

⁶⁴ Lo annuncia la lettera di Giorgio Basta all'arciduca Massimiliano d'Austria, Tokaj 22 settembre 1598, in Veress 1909, 45.

⁶⁵ Cfr. Badiali e Ilieş 2011, 163-4. Per la lettera a Ferrante de' Rossi, cfr. Veress 1932, 193-4.

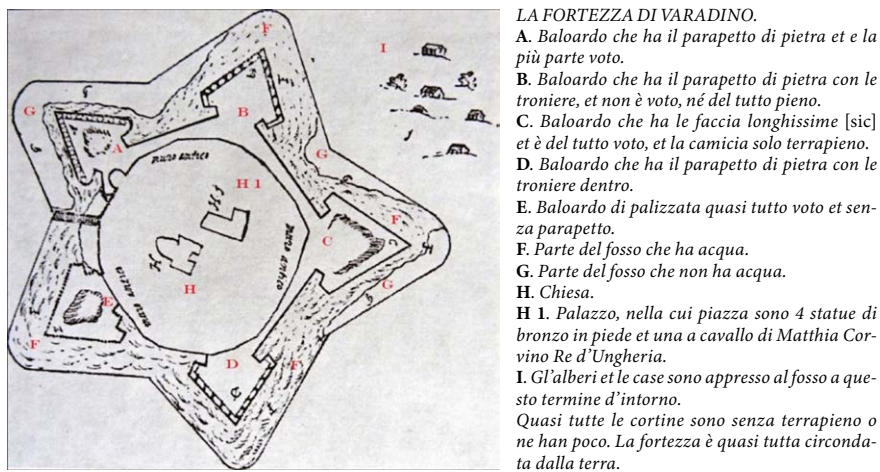


Figura 2 – Disegno di Isolani relativo alla fortezza di Várada⁶⁶.

In particolare, Isolani appariva preoccupato perché uno dei baluardi era di forma irregolare; parti delle cortine erano fatte di vecchio muro; molti segmenti di queste e un intero bastione erano solo in terrapieno. Aveva però già trovato una soluzione: ci sarebbe difesi «honoratamente, servendosi di ritirate buone, delle quali ci [era] comodità di farle per un recinto antico, principalmente che è dentro al nuovo (se ben di poco momento) et in altri modi»⁶⁷. Questo «muro antico», così chiamato nella pianta disegnata, di forma quasi perfettamente circolare, avrebbe dunque costituito la seconda linea di difesa. A patto, però, che gli fossero immediatamente consegnati materiali e strumenti di lavoro, cosa che effettivamente avvenne poco dopo. Intanto, Isolani operava come luogotenente generale dell'artiglieria: il 26 settembre prese in consegna tutti i pezzi disponibili e dovette constatare che anche molti di questi erano in pessime condizioni.

Iniziato effettivamente l'assedio nei primi giorni di ottobre, Isolani contribuì alle opere effettuate in risposta agli attacchi contro i baluardi. La sua *Relatione*, in particolare, parla di pozzi per scavare gallerie di contramina e di «ritirate a forbice», cioè di ripari fatti entro il bastione nell'ipotesi che il nemico fosse riuscito ad abbatterlo, penetrando all'interno (Fig. 1-2). La «ritirata a forbice» – giova ricordare – era stata prevista dalla trattatistica. Se ne trova una definizione nell'opera di Gabriello Busca *Della espugnazione, et difesa delle fortezze*. Isolani probabilmente la conosceva, essendo stata pub-

⁶⁶ Di Diakosia (2024), Wikimedia [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Disegno_di_Isolani_relativo_alla_fortezza_di_V%C3%A1rad_e_relativa_legenda_\(rielaborazione_grafica_e_caratteri_in_rosso_ad_opera_di_Diakosia\).tif](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Disegno_di_Isolani_relativo_alla_fortezza_di_V%C3%A1rad_e_relativa_legenda_(rielaborazione_grafica_e_caratteri_in_rosso_ad_opera_di_Diakosia).tif), CC0 1.0.

⁶⁷ Brano dalla citata lettera di Giovan Marco Isolano a Ferrante Rossi del 23 settembre 1589, in Veress 1932, 194.

blicata nel 1585. In effetti, nella descrizione fatta dal nobile bolognese delle «ritirate» eseguite ai bastioni «Királyfia» e «Csonka» (a Várad, come in ogni altra fortezza, ogni bastione aveva un nome), si colgono assonanze con quanto previsto da Busca nella realizzazione di questo tipo di opere⁶⁸.

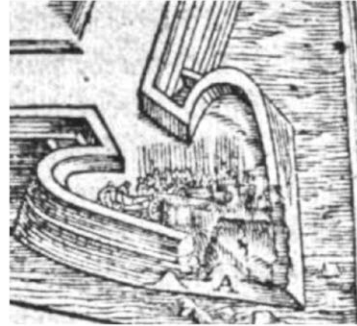
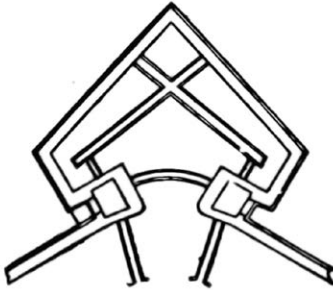


Figura 3 – Progetto di «ritirata a forbice» e «ritirata a forbice» in caso di bastione già colpito. Da Busca 1601, pp. 270, 223⁶⁹.

La prima parte dell'assedio coincise dunque con una lotta contro il tempo: i turchi scavavano i tunnel per i «fornelli» (le camere delle mine per far saltare le difese) e i difensori preparavano le «ritirate». La realizzazione di una di queste opere, quella del bastione detto di Terra («Földbástya», in ungherese), fu affidata all'Isolani, che ne riferì nella *Relatione* parlando per la prima volta in prima persona⁷⁰. Più in generale, in tutta la difesa di Várad, la sua opera fu di primo piano: la *Relazione* è così analitica nella descrizione dell'approntamento e nella gestione dei ripari interni (le «ritirate», appunto), che si immagina agevolmente Isolani molto impegnato su questo fronte. Quindi, dopo la morte di György Király, il 17 ottobre 1598, il nobile bolognese ebbe il comando della difesa del bastione di Terra, insieme a János Felesdi; inoltre, il 21 ottobre fu inviato dal comandante von Redern al bastione «Királyfia» in assistenza di Pál Nyáry, che ne era al comando. Qui, a causa di un incidente incendiario alle polveri, Isolani restò seriamente ferito al volto⁷¹. Forse per questo, la *Relatione* ha pochissime annotazioni per il

⁶⁸ Cfr. Busca 1585, 219-225. In un'opera più tarda, Busca diede anche il progetto di tale «ritirata a forbice». Cfr. la Figura 3. Isolani ovviamente non poteva averla vista nel 1598. Su Busca, cfr. Dameri 2016. Esempi di impieghi della «ritirata», nel XVI secolo, sono offerti da Christopher Duffy, ma solo nell'effettiva prassi degli assedi, senza accenni alla trattatistica. Cfr. Duffy 1979, 15, 17 (ove compare l'illustrazione di una «ritirata» ovale e non «a forbice»).

⁶⁹ Di Diakosia (2025), Wikimedia https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Busca_ritirate-a-forbice.tif, Public domain, via Wikimedia Commons.

⁷⁰ Cfr. la trascrizione offerta da Kruppa 2018b, 179.

⁷¹ Del suo ferimento esistono diverse ricostruzioni, nella storiografia. Cfr. Bagi 2017a, 29.

giorno 22 ottobre. Nondimeno, la soddisfazione con cui il nobile bolognese registrò in quei giorni che i soldati avevano finalmente imparato a restare al coperto delle «ritirate» lascia pensare che la tattica che aveva suggerito fosse stata largamente adottata.

È stato scritto che Isolani, entrato fra i difensori della fortezza di Várád, è diventato quasi indistinguibile, presentandosi nel suo scritto solo come membro di un gruppo di combattenti⁷². Eppure, leggendo la *Relatione*, il suo profilo di innovatore emerge chiaramente. La razionalità delle misure difensive che proponeva viene sottolineata più volte. La vittoria ottenuta quando i Turchi lasciano l'assedio era proposta come un «novo esempio»⁷³: la dimostrazione, cioè, che una piazza, se difesa metodicamente, poteva resistere con efficacia. Isolani, inoltre, si rivela nella *Relatione* un attento osservatore della dimensione tecnica del fatto militare: pur sottolineando sempre l'efficacia del tiro degli archibugieri da posizione ben coperta, non mancò di evidenziare lo straordinario effetto che facevano i nugoli di frecce scagliate dai turchi:

cadono a piombo, nel venire a basso con impeto grande, feriscono mortalmente le parti disarmate dei difensori, et cadono poche volte invano, trovandosi quelli di dentro spessi, et uniti insieme alla difesa⁷⁴.

Un'ultima annotazione merita l'exkursus geografico e storico sul territorio intorno a Várád, sui suoi edifici principali, sull'evoluzione delle sue difese statiche: in queste pagine, si rivela l'assimilazione della cultura umanistica che Isolani accompagnava alla sua perizia nell'arte militare più evoluta⁷⁵. Alcuni particolari, come l'etimologia del fiume Körös (in rumeno Criș), lasciano immaginare che il nobile bolognese avesse letto la *Transilvania* di Antonio Possevino; altri, come l'accenno alla leggenda della miracolosa fondazione del castello, contenuta già nella *Chronica de Gestis Hungarorum* di metà Trecento (*Chronica Picta*, in ungherese *Képes krónika*), mostrano che Isolani si era documentato sul posto⁷⁶.

Invece, nel *Compendio* – come è stato già notato⁷⁷ – l'episodio della difesa di Várád è trattato molto sinteticamente e con errori vistosi. A ben vedere, però, Isolani ha scritto l'essenziale, cioè che i turchi «doppo haver fatto con mine batterie, et assalti, et ogni sforzo possibile»⁷⁸ erano stati costretti ad abbandonare l'assedio. Questo risultato era stato dovuto alla sua insistenza sull'allestimento delle «ritirate a forbice» per annullare il vantaggio acquisito dalle breccie aperte dal nemico: lo riconobbe lo stesso Giorgio Basta in

⁷² Cristea 2022a, 298.

⁷³ Trascrizione offerta da Kruppa 2018b, 190.

⁷⁴ Kruppa 2018b, 186.

⁷⁵ Cfr. Kruppa 2018b, 171-173.

⁷⁶ Cfr. Possevino 1913, 10; Doru 2013, 35.

⁷⁷ Cfr. Cristea 2022a, 300; Kruppa 2018a, *passim*.

⁷⁸ Cfr. *infra*.

una lettera ad Antonino Cornazzano, ambasciatore del duca di Parma Ranuccio Farnese a Praga.

Io procuro – scrisse Basta – d’haver la relatione et disegno di Varadino per mandarlo a V. S.ria, et potendolo havere, verrà sotto questa; se non, sarà con la prima commodità. E certo che i nostri si sono immortalati nella difesa di quella piazza, et in particolare il conte Isolano ci ha aquistato molta riputatione nell’haver fatto molte retirate et contramine, sì come testifica il S.re di Redem, che dentro era capo. Detto conte è uscito abbrusciato da i proprii fuochi artificciati, ma già sta fuori di pericolo⁷⁹.

Lo stesso Giorgio Basta dà notizia che all’inizio di luglio 1599 Isolani era in partenza con lui, per raggiungere Várada. Si pensava di ristrutturare la fortezza, evidentemente ancora molto danneggiata, a otto mesi di distanza dalla fine dell’assedio⁸⁰. Isolani assistette Cesare Porta⁸¹, architetto dell’arciduca Ferdinando d’Asburgo, in occasione dei lavori al bastione Csonka (Chiunca in italiano e Ciunt in romeno) e, probabilmente anche di quelli all’adiacente cortina muraria⁸². Il nobile bolognese aveva ormai acquistato una solida posizione, fra gli esperti a disposizione dello stato maggiore di Rodolfo II. Dalla fine di gennaio si occupò delle fortificazioni di Vienna. Ebbe modo, però, solo di compiere un giro di ispezione e dare qualche ordine⁸³. Quindi, all’inizio di aprile 1600, insieme a Bartholomäus Pezzen, Isolani iniziò un viaggio in Transilvania. Mentre il membro del Consiglio di guerra imperiale avrebbe dovuto operare per ricondurre la Transilvania sotto il controllo imperiale (dopo che il voivoda di Valacchia Mihai Pătrașcu ne era diventato signore di fatto), compito specifico di Isolani era quello di «vedere quelle piazze e provvedere»⁸⁴. Ne dava conto Concino Concini, ambasciatore del granduca di Toscana, Ferdinando I de’ Medici, che aveva anche ospitato Isolani nella sua residenza a Praga. Tuttavia, non è dato sapere se effettivamente il nobile bolognese riuscì a completare la sua missione. I fogli di notizie (*avvisi*) di Graz del 15 maggio 1600 riportavano che, giunti

⁷⁹ Veress 1909, 141-142.

⁸⁰ Giorgio Basta a Massimiliano d’Austria, Praga, 4 luglio 1599, in Veress 1909, 222-223.

⁸¹ Porta, originario di Rimini, morì a Pettovia (Ptuj) nel dicembre 1601. Cfr. la lettera di Flaminio Delfini al card. Pietro Aldobrandini, Villa di Gorizia, 27 dicembre 1601, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 92b2, c. 124r. Cfr. anche Tonini 1896, 107.

⁸² Cfr. Emódi 1999.

⁸³ Cfr. la minuta delle sue credenziali nello Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe [abbr.: AT-OeStA/KA ZSt HKR HR], Bücher 0204 (Protokoll-Expedit mit Index, 1600), c. 408v. Ne riferisce anche il dispaccio dell’ambasciatore veneto citato da Cristea 2022c, 149, nota 10.

⁸⁴ Concino Concini al Granduca, Praga, 3 aprile 1600, in Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, vol. 4536, cc. 129r-132r, c. 129v in particolare. Fonte segnalata da Kruppa 2018a, 722, nota 15. Davide Boerio l’ha fotografata in digitale per me e per questo lo ringrazio.

a Kassa, Isolani e Pezzen si erano dovuti fermare a causa della guerra intrapresa dal voivoda di Valacchia per insignorirsi anche della Moldavia⁸⁵.

L'anno successivo Isolani – entrato nel Consiglio di guerra⁸⁶ – tornò al combattimento attivo: compì per il nuovo luogotenente generale imperiale, il duca di Mercoeur Philippe-Emmanuel de Lorraine, un'ispezione alle fortificazioni dell'area transdanubiana, in particolare a Táta, Csesznek e Tihany; prese parte alle operazioni intorno a Székesfehérvár, riconquistata il 20 settembre 1601 e subito minacciata dagli ottomani; si recò, come osservatore e consigliere, presso gli eserciti asburgici e pontifici che assediavano Kanizsa⁸⁷. Giovanni de' Medici ha lasciato il resoconto di un suo colloquio con Isolani circa una nuova, ma mai applicata, strategia per attaccare la città: da est, preferibilmente, dopo che le truppe fossero state concentrate a Kiskomárom⁸⁸.

Fallita l'iniziativa imperiale-pontificia di quell'autunno, Isolani si spostò a Vienna. Avrebbe voluto compiere un tentativo invernale ancora contro Kanizsa, contando sulla sorpresa e sul ghiaccio che ridimensionava l'ostacolo delle paludi tutto attorno alla città. A suo dire, un attacco improvviso si poteva eseguire «con 1500 fanti tedeschi, e 800 cavalli simili, sotto Rosvorm⁸⁹, e con 1000 aiducchi buoni e 500 cavalli ungheri sotto il Nadasti⁹⁰ ammassandogli a poco a poco senz'apparenza a Clancomar⁹¹ vicino a due leghe a Canisa, in una notte»⁹². Isolani sosteneva, in sostanza, che dove aveva fallito un corpo di spedizione di consistenza calcolabile da 13.000 a 20.000 uomini, potevano bastare i soldati dell'arciduca. Il progetto non ebbe alcun seguito; tuttavia, l'imperatore aveva bisogno del nobile bolognese più a nord, a Székesfehérvár. Il 31 dicembre 1601 ne fu nominato comandante in capo (*Oberhauptmann von Stullweissenburg* dice la fonte), con dipendenza

⁸⁵ Avvisi di Graz del 15 maggio 1600, nell'Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 4578, c. 16r. Michele il Bravo avrebbe raggiunto il risultato di unire i tre paesi carpatico-danubiani solo per pochi mesi. Cfr. Tóth 2000, 400-409; Constantiniu 2015, 138-141; Djuvara 2016, capitolo 3.

⁸⁶ Cfr. Bagi 2011, 64.

⁸⁷ Cfr. Gömöry 1892, 309. Era molto ascoltato: parlando dell'area dell'accampamento, non esitò a dire al duca di Mercoeur «Vostra eccellenza sappia che è stato riconosciuto male questo posto, poiché di questo posto elevato si sono impatroniti li Tartari, e, se si ingrossano niente, habbiamo perso il bagaglio». Testimonianza del capitano Filippo Bevilacqua al processo diocesano di canonizzazione di Lorenzo da Brindisi (diocesi di Bassano del Grappa, 1624-1625), in di Napoli 2017, 268-9. Cfr. anche Cristea 2022a, 295, e Bagi 2016a, 107.

⁸⁸ Cfr. Dooley 2014, 45.

⁸⁹ Hermann Christoph von Russworm.

⁹⁰ Ferenc Nádasdy.

⁹¹ Klein - Komar (in ungherese Kis - Komárom). Località a sud del lago Balaton.

⁹² Giovanni de' Medici al granduca Ferdinando, Vienna, 15 dicembre 1601, in Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato*, 5155, c. 119r-121r, c. 120v in particolare.

però dalla capitania generale di Giavarino, commenta un *avviso* da Graz⁹³. La città, in mano ottomana dal 1543, era stata conquistata dalle truppe imperiali il 20 settembre 1601. Dunque, era comprensibile che vi si inviasse un esperto di fortificazioni. I danni al circuito difensivo, infatti, dovevano essere recuperati al più presto.

La nomina data alla fine di dicembre 1601: Isolani si era precedentemente offerto di effettuare i lavori necessari. Aveva idee chiare: secondo un *avviso* di Graz inviato alla cancelleria medicea, «dissegnava, con il consenso et ordine di Sua Maestà, di fortificare quella piazza con cinque baluardi da farsi da novo con l'aiuto de paludi, et di spianar tutt' il forte vecchio, lasciando solo i borghi aperti per alloggiamento della cavalleria»⁹⁴. Tuttavia, alla fine di aprile, Isolani non era ancora giunto sul posto e, secondo l'ambasciatore veneziano, era probabile che rinunciassero al grado: troppo lenti, infatti, gli apparivano il restauro e il potenziamento delle difese. Arrivò a Székesfehérvár solo verso la metà di giugno. Lo si deduce da una lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli al collega a Venezia, Offredo Offredi. Spinelli era molto scettico sui risultati che, ormai, si potevano ottenere nel restauro delle opere di difesa⁹⁵. Invece, l'apporto di Isolani fu molto significativo. I lavori, iniziati all'indomani della conquista del 20 settembre, si erano concentrati sulla rondella (bastione a pianta circolare) della Porta Palota e sul segmento delle mura cittadine a sud di essa, molto danneggiato. Le opere promosse da Isolani riguardarono l'intera linea difensiva settentrionale del centro città, il bastione nord-occidentale a punta di freccia, detto «del Re», il muro di cortina tra di essi e la nuova Porta di Buda. Sulla traccia di preesistente monastero fu realizzato un altro bastione, che però restò a mezza altezza. Altri lavori, anche in terra, furono realizzati presso la Porta Ingoványi e, di nuovo, a protezione di porta Palota. Isolani fece arrivare personale fin dalle zone di Lesence e Keszthely, circa cento chilometri a sud-ovest di Székesfehérvár⁹⁶. Tuttavia, come rivelò Ferenc Wathay, i

⁹³ Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Haupttreihe, Bücher 0207 (Protokoll-Registratur mit Index, 1601), c. 426v. Gli *avvisi* di Graz del 27 maggio 1602 si leggono nell'AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 67r: «Di Vienna scrivono che'l conte Isolano con titolo di colonello sia stato spedito al governo d'Albaregale, dovendo però haver dipendenza da Giaverino».

⁹⁴ Il foglio di notizie è edito in da Carmignano di Brenta 1960, 174.

⁹⁵ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli al vescovo di Molfetta (nunzio a Venezia), Praga, 10 giugno 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 80r-v: «D'Alba Regale sono usciti per mancamento di vettovaglie, et di paghe circa 1000 soldati del Reggimento d'Altan, onde è stato necessario di mandare da Vienna nuova gente, et v'è andato anche finalmente il Conte Isolano per dar'ordine alla fortificazione di quella Piazza, la quale è però tanto indietro che non si crede, che sia per ridursi in difesa per quest'anno». La possibilità che non si recasse affatto ad Alba Reale si legge nella lettera di Pietro Duodo citata sopra, nota 36.

⁹⁶ Cfr. Siklósi 2013, 16-7, 89.

lavori voluti dal nobile bolognese restarono incompleti⁹⁷. Alla fine di luglio egli scriveva alla corte di Praga «supplica[ndo] et protesta[ndo] che gli sieno mandate le cose necessarie per esser certificato da Turchi fatti prigionieri, che quivi li nemici dovessero impiegare tutto il loro sforzo»⁹⁸.

I soldati che uscivano a fare legname, indispensabile sia per contenere e strutturare i terrapieni, sia per le impalcature dei lavoratori in muratura, venivano catturati o uccisi: in una sola imboscata, erano caduti quasi duecento moschettieri, «con molti guastatori»⁹⁹. Anche una grossa spedizione inviata verso l'area boscosa di Bakony, con un folto convoglio, era stata intercettata e distrutta. Soldati e operai, «sendosi li medesimi senza pensiero posti a dormire sopraggiunti da Turchi eran per il più stati tagliati in pezzi, et tolti loro i carri». Quel che era peggio, «dopo li nemici erano corsi per maggior preda verso la piazza, con esser loro venuti in mano alcuni passeggeri, che con puoca scorta d'Aiduchi venivano da Giavarino ad Albaregale»¹⁰⁰. Isolani non lesinò sforzi: gli *avvisi* da Graz delle settimane successive danno conto dei lavori alle difese e degli approvvigionamenti entrati in città. Certo, persistevano difficoltà nel pagare i soldati, ma Isolani, dimostrandosi attento al mondo della comunicazione, voleva dare l'impressione di essere pronto. Sappiamo che, all'interno di fogli di notizie manoscritti, circolavano capitoli di lettere scritte dai protagonisti sul terreno. Ebbene, a metà agosto ne circolava uno a firma di Isolani secondo il quale Székesfehérvár, ormai, «era bene fortificata da due parti, et dall'altra ridotta anche in buon termine et munita sufficientemente d'ogni provvisione»¹⁰¹. Anche le prime notizie dell'assedio pubblicate dai fogli di notizie non lasciavano intravedere quanto rovinoso sarebbe stato l'esito finale. Grande enfasi venne data al momentaneo riacquisto, il 15 agosto, del forte realizzato a Sziget (nome del borgo esistente nell'isola posta nella palude intorno a Székesfehérvár). Gli *avvisi* di Graz ricordavano che ne era seguita «morte di 400 de nemici, et acquisto di stendardo che per segno è stato mandato al Seren.mo Arcid.a Matthias»¹⁰²; il nunzio a Praga Spinelli scrisse al collega Offredi a Venezia di come Isolani avesse «fatte molte sortite et che habbia

⁹⁷ Cfr. Szalontay 2004, 96, nota 46.

⁹⁸ Piero Duodo, ambasciatore veneziano presso Rodolfo II, Praga 12 agosto 1602, cit. in Hurmuzaki 1894, 246.

⁹⁹ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, primo luglio 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 100r-v.

¹⁰⁰ *Avvisi* di Graz dell'8 luglio 1602, ivi, c. 103r (dove è tratta anche la precedente citazione).

¹⁰¹ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, 12 agosto 1602, ivi, c. 135v. *L'avviso* coincideva probabilmente con quanto Isolani aveva scritto all'arciduca Mattias l'8 agosto, confermando che «mostra[va] di non temer punto, et di bastarli l'animo di durare, et defendersi da qualonche stretto assedio, che potesse venire del nemico». La frase è riportata dagli *Avvisi* di Graz del 19 agosto 1602, ivi, c. 145r-v.

¹⁰² *Avvisi* di Graz del 26 agosto 1602, ivi, cc. 152r-153r. Riportavano brani di «lettere d'Ungheria de' 17 [agosto]». Sui combattimenti del 15 agosto cfr. *infra* (ove però non v'è traccia dell'invio all'arciduca Mattia del vessillo turco catturato).

racquistato il Forte, et l'Isola, che haveva già persa et inchiodati da 6 pezzi grossi d'Artiglieria et due condotti di dentro. Che habbia amm[azza]ti da 500 soldati fra quali erano molti francesi rebellati di Pappa»¹⁰³. In una settimana, lo scenario cambiò completamente: il foglio di *avvisi* di Graz del 9 settembre, che dà conto delle notizie man mano che arrivavano, fa vedere chiaramente il progressivo deteriorarsi della situazione dei difensori, dall'Isolani che respinge un attacco e attende soccorsi «allegramente»¹⁰⁴, fino alla resa finale. Anche la corrispondenza fra i nunzi Spinelli e Offredi dello stesso giorno conteneva dettagli sugli ultimi movimenti e sulla resa della città. Isolani, in quell'*avviso* da Graz, era detto completamente ignaro dell'accordo fra i soldati del presidio e l'alto comando turco in quanto, «benché ferito, si trovava a consiglio con gl'altri capi»¹⁰⁵. Non era vero, come si potrà leggere dal resoconto, steso dallo stesso Isolani sulla sequenza dei fatti del giorno 28 agosto 1602. Tuttavia, quel dettaglio falso serviva a sottolineare che Isolani, «ferito d'archibugiate in ambedue le cosce»¹⁰⁶ non era responsabile, se – nonostante la sua perizia nella tattica difensiva delle «retirate» sopra messa in evidenza – non gli era stato possibile ripetere l'eccezionale impresa del 1598 a Varadino.

Non giova, dal punto di vista della traiettoria biografica sotto esame, ripetere le vicende dell'assedio di Székesfehérvár¹⁰⁷. Esse sono molto note, soprattutto per il diario che ne tenne lo stesso Isolani, pervenuto in forma di *Relation* già prima della fine dell'anno allo Hofkregsrat e visto a Praga da Giacomo Serra, commissario generale degli aiuti del papa all'imperatore¹⁰⁸. Piuttosto, seguiamo le sorti del nobile bolognese. I fogli di *Avvisi* di Graz scrissero a caldo che Isolani, con gli altri prigionieri, era a Buda in procinto di essere trasferito a Costantinopoli, ma la notizia si rivelò presto priva di fondamento. Solo Sforza Marescotti si trovava nell'antica capitale del Regno ungherese, prigioniero di un francese che aveva imposto il

¹⁰³ Lettera del nunzio a Praga Filippo Spinelli a Offredo Offredi (nunzio a Venezia), Praga, 2 settembre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48a-f, c. 160r-v. Sui francesi passati a combattere per il Sultano, cfr. Finkel 1992.

¹⁰⁴ Cfr. gli *Avvisi* di Graz del 9 settembre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, 48 a-f, c. 167r-v. Si trovano trascritti nell'Appendice I.

¹⁰⁵ Filippo Spinelli a Offredo Offredi, Praga, 9 settembre 1602, *ivi*, c. 166r-v.

¹⁰⁶ *Avvisi* di Venezia – data illegibile – in BAV, *Urb. Lat.* 1070, c. 535v.

¹⁰⁷ Molto dettagliato il resoconto di Tóth 2000, 345-50. Devo alla cortesia di Andrea Gardi la segnalazione della *Relatione* stesa da un segretario di Isolani (qui pubblicata come Appendice II).

¹⁰⁸ La registrazione «[16] December. Relation ihres Grafen Isolani über die Eroberung von Weissenburg durch die Türken» è contenuta nello Österreichisches Staatarchiv di Vienna, Kriegsarchiv, Zentralstellen, Hofkriegsrat, Hauptreihe, Bücher 0208 (Protokoll-Registratur mit Index, 1602), c. 778r. Isolani non seppe che era arrivata. Infatti, nella sua lettera del 1603, di cui avremo a parlare, esordiva dicendo che ne avrebbe parlato a voce, quando avesse incontrato l'imperatore. Cfr. *infra*.

prezzo di 400 talleri per il suo riscatto¹⁰⁹ (pari a circa 383 scudi romani di moneta)¹¹⁰. Isolani, invece, lasciò i dintorni di Buda quando il campo ottomano, intenzionato a prestare soccorso a Moises Székely (che si era ribellato a Giorgio Basta), dapprima raggiunse con una marcia velocissima Szolnok e poi passò la Tisza puntando a sud verso Szarvas. La notizia della presa di Pest, all'inizio di ottobre, fece tornare precipitosamente il gran visir dalla Transilvania. Prima della metà dello stesso mese era già di ritorno, intenzionato a liberare Buda dall'assedio degli imperiali e a riconquistare Pest. Mentre ancora duravano le operazioni di assedio e infuriavano i combattimenti, il 1 novembre 1602, l'esercito del gran visir iniziò il viaggio verso Belgrado¹¹¹. Questa, dunque, fu la prima residenza da schiavo di Isolani, accompagnato da altri capitani e dai *venturieri* suoi cugini: Alamanno, di secondo grado (in quanto figlio del senatore Ridolfo), e Giulio Cesare, figlio dello zio paterno che lo aveva allevato¹¹². A Belgrado, come riferì qualche mese più tardi, il nobile bolognese ebbe modo di parlare con il capo tartaro Gāzī Giray Khān di una possibile apertura alla pace, non esclusa dallo stesso gran visir Yemişçi Hasan Pascià: quest'ultimo, infatti, ne aveva accennato ad Isolani sotto Buda¹¹³.

La Sede apostolica iniziò subito a lavorare per la liberazione del gentiluomo bolognese. I motivi non stavano solo nella «infinita clemenza et pietà di S.S.tà»; se il disegno avesse avuto successo, Clemente VIII avrebbe recuperato «un devotissimo vassallo et che per le sue qualità non potrebbe se non esser opportuno al servitio di S.B.ne»¹¹⁴. È noto, infatti, che papa Aldobrandini, fin dal 1598, immaginava di edificare una nuova fortezza a Ferrara¹¹⁵. Le competenze di Isolani dovevano apparirgli preziose. Dal canto

¹⁰⁹ Cfr. gli *Avvisi* di Graz del 16 e 23 settembre 1602, AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 48 a-f, cc. 169v, 171r-v e le lettere di mons. Giacomo Serra al card. Pietro Aldobrandini del 6 e 30 novembre 1602, ivi, s. III, 69, cc. 55r e 68v. La lettera del 6 novembre è inedita. Si trascrive il brano di rilievo per l'oggetto di queste pagine: «Non è vero che il Co[nte] Isolano si ritrovi in Buda, e non si sa se sia a Belgrado o inviato a Costantinopoli e circa il riscattarlo mi rimetto al detto con l'ultima mia, e crederei che'l farlo trattar per altre vie che per quella dell'Imperatore difficulterebbe il negotio più presto che altrimenti». La lettera del 30 novembre è stata già pubblicata da Kruppa 2020, 118 in particolare (dove però è trascritto «40» e non «400 talleri»). In Kruppa 2020, 111-3 compare la trascrizione di un'altra e diversa lettera del 6 novembre 1602.

¹¹⁰ Il calcolo è effettuato sulla base di queste stime: parità 1:1,6 scudo d'oro pontificio / *guld* o fiorino imperiale (cfr. Giannini 2003, 241, nota 146). Parità scudo d'oro romano / scudo di moneta 1:1,215 (cfr. Delumeau 1959, 667); parità *guld* o fiorino imperiale / tallero 1:1,26 (nel 1602). Cfr. Friedensburg 2019.

¹¹¹ Cfr. von Hammer-Purgstall 1830a, 29-30.

¹¹² Cfr. la tavola genealogica di seguito a questa Introduzione. Va corretta, dunque, l'affermazione di Kruppa 2018a, 721, nota 9, secondo cui i tre erano fratelli o fratellastri.

¹¹³ La notizia è tratta dalla copia della lettera di Giovanni Marco Isolani all'imperatore Rodolfo II, Costantinopoli, 21 febbraio 1603, pubblicata da Cristea 2022c, 157.

¹¹⁴ Il nunzio Filippo Spinelli al cardinale Pietro Aldobrandini, Praga, 14 ottobre 1602, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 85d, cc. 50r-51v, in particolare c. 50v.

¹¹⁵ Cfr. Gardi 2024, 30.

suo, a Belgrado, Isolani iniziò presto a progettare la sua fuga. Prese contatti «con un tal greco»¹¹⁶, lo stesso personaggio che riuscì a far arrivare a Vienna suoi «libretti di memorie»¹¹⁷ e lettere a Cesare Gallo, un ingegnere militare – progettista di lavori alle difese di Komárom nel 1600¹¹⁸ –, attivo anche come interprete dal turco, con cui Isolani aveva stretto amicizia. Gallo continuò per qualche tempo a lavorare per la fuga: questa, del resto, sembrava la soluzione migliore anche alla diplomazia pontificia. Isolani, infatti, era considerato dai turchi un grande esperto di fortificazioni e la sua difesa di Varadino, nel 1598, continuava a destare forte impressione; non era verosimile che il gran visir l'avrebbe lasciato andare con facilità, nemmeno in cambio di prigionieri turchi di alto rango. Così, quando – all'inizio del 1603 – Yemişçi Hasan Pascià iniziò il rientro verso Costantinopoli, scossa dallo scontro fra le fazioni legate ai due corpi scelti degli *spahis* e dei giannizzeri¹¹⁹, il nobile bolognese dovette seguirlo. A nulla valsero i suoi tentativi di sembrare malato. Arrivato a Costantinopoli, inizialmente, insieme agli altri ufficiali, fu rinchiuso «strettamente»¹²⁰.

Dopo la metà di febbraio fu trasferito nella residenza dell'ambasciatore francese, François Savary de Brèves, diplomatico di primissimo piano, in carica dal 1592 all'inizio del 1605¹²¹. Il trattamento di favore, secondo il domenicano Eustachio Fontana, era dovuto al fatto che il gran visir lo voleva coinvolto nelle future trattative di pace¹²². In effetti, in quel frangente de Brèves stava compiendo sondaggi preliminari in vista di un possibile accordo di pace, che la Porta desiderava, ma solo alle sue condizioni. Così, chiese a Mehmed III che Isolani potesse essere impiegato per indagare sulle posizioni del 're di Vienna' e su quanto quest'ultimo era disposto a fare per la pace. Il nobile bolognese, si diceva nella corte del sultano, era stimato e rispettato, anche perché ritenuto parente di Rodolfo II per via di madre (sic!):

¹¹⁶ Giacomo Serra al cardinal Pietro Aldobrandini, Vienna, 21 dicembre 1602, edita in Kruppa 2020, 121. Se ne riporta il testo, rivisto sull'originale: «Ho visto quattro righe sopra una carta di quei libretti di memorie, dal Co: Isolano ad un Cesare Galli ingegnere suo amico, da Belgrado, e dice che dubitava che lo volessero mandar a Costantinopoli, ma ch'egli si fingeva amallato e pregava l'ingegnere, a tener viva la pratica con un tal greco che ha portato la lettera, di farlo fuggire». AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 69A, cc. 87r-89r, c. 88r in particolare.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Viganò 2003, 123 in particolare.

¹¹⁹ Cfr. Koprulu 1997.

¹²⁰ In Cristea 2022c, 157.

¹²¹ Cfr. Bardakçi 2021. La data del trasferimento si desume dalla lettera pubblicata da Cristea. Isolani afferma infatti che lui e gli altri erano stati custoditi altrove «sino passati doi giorni sono». In Cristea 2022c, 157. Lo confermano anche gli *avvisi* dell'informatore Erminio nella sua lettera da Costantinopoli del 23 febbraio 1603, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, vol. 60A, cc. 234r-v, 239r-v, lettera trascritta parzialmente da Kruppa 2018a, 724, nota 20 (ma senza indicazione del mittente, né della data).

¹²² La fonte è segnalata da Kruppa 2018a.

dunque avrebbe potuto persino ammorbidente l'atteggiamento del sovrano di casa Asburgo. Mehmed III diede il suo assenso affinché il nobile bolognese fosse impiegato nell'operazione, colloqui compresi, ma si raccomandò che non ne approfittasse per fuggire¹²³.

La lettera del 21 febbraio 1603 di Isolani a Rodolfo II, pubblicata da Ovidiu Cristea, costituisce un primo segno di un suo effettivo coinvolgimento. Isolani scriveva come se avesse già ricevuto le posizioni della Porta e avesse già risposto. Gli era stato detto che il sultano non voleva apparire come colui che chiedeva la fine della guerra e che voleva indietro Strigonia «et castelli pertinenti»¹²⁴ cioè, verosimilmente Vaccia e Vicegrado. Isolani era subito entrato *in medias res*: aveva chiarito che in cambio di Strigonia Rodolfo II avrebbe preteso Eger e Kanizsa; che non avrebbe perso i vantaggi acquisiti in Transilvania grazie a Giorgio Basta: da parte ottomana gli si era risposto che la soluzione poteva pure consistere nella nomina imperiale di un nuovo voivoda, ma certo una Transilvania sotto sovranità asburgica era ipotesi troppo contraria agli interessi ottomani. Soprattutto, poteva riferire che la Porta stava cercando attivamente di coinvolgere pienamente il re di Francia Enrico IV nella mediazione, ma il risultato non era vicino. Dunque, sarebbe stato opportuno che anche da Praga fosse partita una richiesta diretta a Parigi in questo senso. Isolani aggiunse anche dettagli sulla congiuntura politica interna: i disordini nell'Anatolia non erano così incontrollabili e drammatici come si poteva credere e a Costantinopoli la «insolenza militare»¹²⁵ degli *spahi* – sostanzialmente un colpo di stato – non aveva condotto a nessun rivolgimento di rilievo. Era dunque meglio non puntare su queste debolezze. Anzi, Isolani confermava che l'armata del Sultano continuava ad essere molto «florida et potente»¹²⁶.

Un informatore anonimo rivelò immediatamente alla segreteria pontificia dell'azione del conte, che oggettivamente confliggeva con la strategia ormai decennale della Sede apostolica di lanciare una nuova grande lega contro i turchi:

Il Sig.r Conte Isolano è stato dato in casa di Monsur ambasciatore del re di Francia, et ditto Sig.r Conte ha scritto all'Imperatore per introdurre negotio di pace con i Turchi, cosa che potria dispiacere infinitamente a Nostro Signore, però gliel'ho voluto avisare ad ogni buon fine¹²⁷.

¹²³ Cfr. Tóth 2000, 358-359, basato sui documenti ottomani pubblicati in traduzione ungherese da Géza, Dávid, e Fodor Pál 1983. Il volume che per primo pubblicò il documento – Orhonlu 1970, 36-37 – non dava nessuna indicazione di data. Géza Dávid e Pál Fodor provarono ad indicare un *terminus ante quem*, ma errarono, poiché (seguendo Gömöry 1892, 635) ritenevano che Isolani avesse ritrovato la libertà nel marzo 1603.

¹²⁴ Cit. in Cristea 2022c, 157.

¹²⁵ Ivi, 158.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Lettera anonima firmata «Vmill[issi]mo Ser[vito]re» (forse francese, a giudicare dalla grafia), Costantinopoli, 22 febbraio 1603, in AAV, Fondo Borghese, s. III, 60A, c. 205r. Questo volume manoscritto è stato largamente utilizzato da Kruppa 2018a, ma la lettera trascritta è inedita.

Anche l'ambasciatore veneziano a Praga, Giacomo Vendramin, venne a conoscenza della lettera mandata da Isolani all'imperatore e ne parlò con il principe Karl von Lichtenstein, maggiordomo maggiore (*Obersthofmeister*) e presidente del Consiglio segreto di Rodolfo II. La sua maggiore preoccupazione riguardava però il fatto che la Serenissima fosse compresa nei futuri accordi. Era il bailo veneziano a Costantinopoli, Francesco Contarini, a muoversi per far fuggire il nobile bolognese, verosimilmente nella prospettiva di farlo poi entrare al servizio di Venezia¹²⁸. Questo provocò dapprima la reazione stizzita dell'ambasciatore de Brèves, poi quella furiosa del gran visir. Leggiamo il resoconto dell'avventuriero Ascanio Quarantotto:

Il Conte Marco Isolani è entrato in diffidentia di questo Am[basciato]re Breves senza accorgersi delle trame venetiane le quale avendolo esortato de fuggire per la volta de Candia mentre era in casa del' Ill.mo Breves, il che non volse accettare il S.or Conte, et[iam] per altra strada fu fatto intendere al Ill.mo Breves che esso Conte trattava con l' Ill.mo Bailo Veneto [Francesco Contarini] fuggirsene in caso che la pace non fusse eseguita tra l'Imperatore e questa Porta. E se bene io più volte disse per avvertimento al S.or Conte che non dovesse praticare, con quelle persone, volse sempre far di suo capriccio. Intanto accorgendosi questo Signore che si giocava appalla de fatti suoi e che cercavano l'ultima sua rovina con bel modo lo ricondusse al Vesire che glielo aveva dato in deposito. Il giorno seguente che esso Conte fu resegnato, il Sig.r Ambasciatore mi mandò a visitarlo con commissione che li dicesse averlo restituito al Vesire per dubio che S. S. se ne fugisse sì come glene era stato dato aviso, a che esso Sig.r Conte me replicò che era ben vero che il Sig.r Bailo lo aveva recercato ma non già era homo per far torto alla sua parola et al affettione che l'ambasciatore gli mostrava sì che ora si trova nel primo stato con ferri ai piedi non restando questo Sig.re usar ogni diligentia per suo servitio, et ancor che il Conte non sappia, questo Sig.re tratta per la sua libertà in diverse maniere affine, tuttavolta che non siegua pace [...] ¹²⁹.

Dunque, a partire dall'inizio di luglio 1603, Isolani tornò a condizioni di prigionia molto dure. L'ambasciatore de Brèves ebbe udienza alla fine dello stesso mese per trattare della liberazione sua e dei suoi compagni. Il gran visir – ancora (ma per poco) Yemişçi Hasan Pascià – rifiutò risolutamente sostenendo che non li avrebbe mai liberati «né per cambio né per denari»; «il S.r Conte – aggiungeva – è Cavaliere di troppo valore e giuditio e che potrebbe far gran danno al Gran Signore»¹³⁰. Solo in caso di pace se ne poteva parlare. Provava a ottenere il risultato della sua liberazione anche Ascanio

¹²⁸ Cfr. Kruppa 2018a, 723. Cfr. anche Haupt 2007.

¹²⁹ Ascanio Quarantotto al cardinale Pietro Aldobrandini, Costantinopoli, 11 luglio 1603, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 60A, cc. 273r-276r, c. 275r-v in particolare.

¹³⁰ Ascanio Quarantotto al cardinale Pietro Aldobrandini, Costantinopoli, 3 agosto 1603, ivi, 60A, cc. 277r-281v, c. 279v in particolare.

Quarantotto, il quale però – nella lettera del 3 dicembre 1603, in cui riferiva dell'accoglienza fatta alla corte del Sultano a un breve del papa in favore del nobile bolognese – dovette lamentare apertamente lo scarso coordinamento con altre manovre dello stesso Isolani, con il rischio di provocare la sua stessa disgrazia¹³¹.

Nel frattempo, le trattative di pace, che Isolani aveva contribuito a far partire in febbraio, non decollarono mai veramente. Tra la primavera 1603 e la fine dell'estate 1604, gli *avvisi* di Vienna o di Graz seguirono con crescente scetticismo l'altalena di voci che davano le prospettive di accordo ora possibili, ora definitivamente tramontate¹³². In un caso, tali *avvisi* riferiscono che Isolani, nella prospettiva di colloqui, fu portato sul teatro di guerra:

Attorno Albaregale, et Seghet s'intende trovarsi gran quantità de Turchi ma non sapersi per dove habbiano l'animo, et di pace non si ha per hora altra speranza, benché si dica per vero che il Primo Visir [Malkoç Yavuz Ali Pascià] conduca seco il Conte Isolano, et altri fatti già prigionj, con oggetto di trattarla, et conchiuderla mentre li esserciti si troveranno attendati¹³³.

¹³¹ Scrive Ascanio Quarantotto al cardinale Aldobrandini (Costantinopoli, 3 dicembre 1603): «L'alligata di V. S. Ill.ma delli nove d'Agosto, l'ho ricevuta sotto li ventiquattro del corrente, con il breve di N.S.re il quale ho accompagnato con più calde, et efficaci parole che ho possuto per giovar al Sig.r Conte Isolano, al quale farò ogni sorte di servizio. Se dal S.r Iddio mi sarà concesso gratia di mandar ad effetto quello che ho già principiato, lo renderò libero della sua schiavitù, et con esso la maggior parte de suoi compagni se bene li giorni passati, mentre io attendevo per farlo condescendere a qualche suo utile, entrò meco in diffidenza, che vi mancò poco che non mi facesse precipitare con il pensiero ch'egli haveva di mostrare una mia lettera à Assan Bascià già primo Visir, sì come si lasciava intendere con ogn'uno che li parlava, di che io restai maravigliato et confuso, per vedere che mi rendeva sì cattivo contraccambio, me risolvetti di far ancor io il capriccioso, et dove per innanzi l'haveva trattato non altrimenti che fosse stato mio patrone, in quell'impeto del suo parlare gli scrissi una mia, la quale feci portare da persona communemente amica. Doppo molto, et longo discorso, si accorse dell'error suo, dicendo che era degno di scusa per esser schiavo, di modo che siamo restati amici, et habbiamo di nuovo ripigliato la già cominciata impresa, manca solo che il Sig.r Conte non si risolve per ancor, volendo prima vedere il fine della pace et il ritorno di quel suo compagno, il quale partì di qua doi mesi sono per il trattamento della pace, la quale per me non credo haverà effetto per simile mezzo, et dubito che arriverà qualche cattiva risposta, et che a quell'hora si risolva il Gran Turco di mettere la persona del Conte et altri suoi compagni nella torre, come è solito di schiavi di simil portata. Io ho persuaso al detto, di non aspettare tempo mentre lo tiene, insomma non vuole risolversi per infino al tempo detto, parendo a S. Sig.ria che per causa sua, et della sua persona l'Imperatore habbia da far pace con questa Porta. Questo Sig.r di Breven [François Savary de Brèves] fa usar diligenza per trovar quel parente del Conte, che si fece Turco per farlo fuggire, et io per quel che posso, immediate che si saprà, si usaranno tutti i rimedij opportuni acciò venghi ad empito il voler di S. S.tà. Hoggi sono arrivati cinquanta schiavi di quelli medesimi che furono pigliati con il Conte in Albareale, fra i quali sono molti Italiani [...]». In AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 60A, cc. 314r-315r. Fonte segnalata da Kruppa 2018a, 721, nota 8.

¹³² Molti di questi *avvisi* si trovano in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 49c; ivi, 51a, 123i.

¹³³ *Avvisi* di Gratz del 14 agosto 1604, in AAV, *Fondo Borghese*, s. III, 49C, c. 240r-v.

L'avviso è di metà agosto 1604. La notizia è confermata da una lettera del precedente giugno, quando un non meglio identificato Antonio Rossi riuscì ad avvertire il cardinal nipote Pietro Aldobrandini degli imminenti preparativi turchi¹³⁴. Se Isolani e i suoi compagni – come sembra – seguivano regolarmente i gran visir, essi dovevano di nuovo partire l'anno seguente, quando il nuovo entrato in carica, Lala Mehmed Pascià, iniziò a preparare la spedizione che avrebbe portato alla riconquista ottomana di Strigonia, il 3 ottobre 1605¹³⁵. In effetti, una fonte sembra confermarlo: la *Relatione del nuntio di Praga sopra i presenti moti d'Ungaria e dello stato presente dell'Imperio*, inviata dal nunzio Giovan Stefano Ferreri a papa Leone XI alla conclusione del suo mandato, rivela che da Belgrado, dove si stava organizzando il concentramento delle truppe, nella tarda primavera 1605 il conte Isolani poteva scrivere allo stesso Ferreri per fargli conoscere l'imminente ripresa della guerra e i «grandi apparecchi»¹³⁶ già predisposti. Verosimilmente, Isolani rientrò a Costantinopoli dopo la fine della campagna, ma sopravvisse solo pochi mesi. La *Cronica* di Paolo Emilio Aldrovandi dà conto delle sue esequie pubbliche:

alli 10 [marzo 1606] detto in S. Giacomo si fecero essequie bellissime avendo in mezzo la chiesa un bellissimo catafalco alto con varie invenzioni, et quantità grande di torcie, con quattro huo[mi]ni suso alli canti con insegne in mano: inoltre la chiesa era addobbata di nero con molte città, et fortezze dipinte, da lui acquistate con motti latini sotto, a quali essequie fu fatto offitio solennissimo con l'intervento de migliori musici della città, ove vi concorse tanto popolo, che non si poteva capire in detta chiesa¹³⁷.

Ricevendo, con una certa regolarità, somme dall'Italia, Isolani aveva sostenuto spese molto ingenti anche prima della prigionia. Ne è conservato un resoconto molto dettagliato¹³⁸. Le spese per le riparazioni più urgenti delle difese della città, nel 1602, avevano importato 13.000 fiorini (pari a circa 7.830 scudi romani di moneta). Non erano ovviamente stati sufficienti e il nobile bolognese aveva dovuto integrare il finanziamento con somme che si trova-

¹³⁴ Il decifrato della lettera, datata 21 giugno 1604, sta nell'AAV *Fondo Borghese*, s. III, vol. 11c-d, cc. 200r-202v. Vi si diceva che il gran visir Malkoç Yavuz Ali Pascià era in partenza per Belgrado, dove si sarebbe fatto il concentramento e poi la distribuzione in armate delle truppe. Non si sapeva se obiettivo fosse l'Ungheria o la Transilvania. «Conduce[va] seco il Conte Isolano – aggiungeva il Rossi – con tutti quelli gentilhuomini schiavi». Ivi, c. 200r.

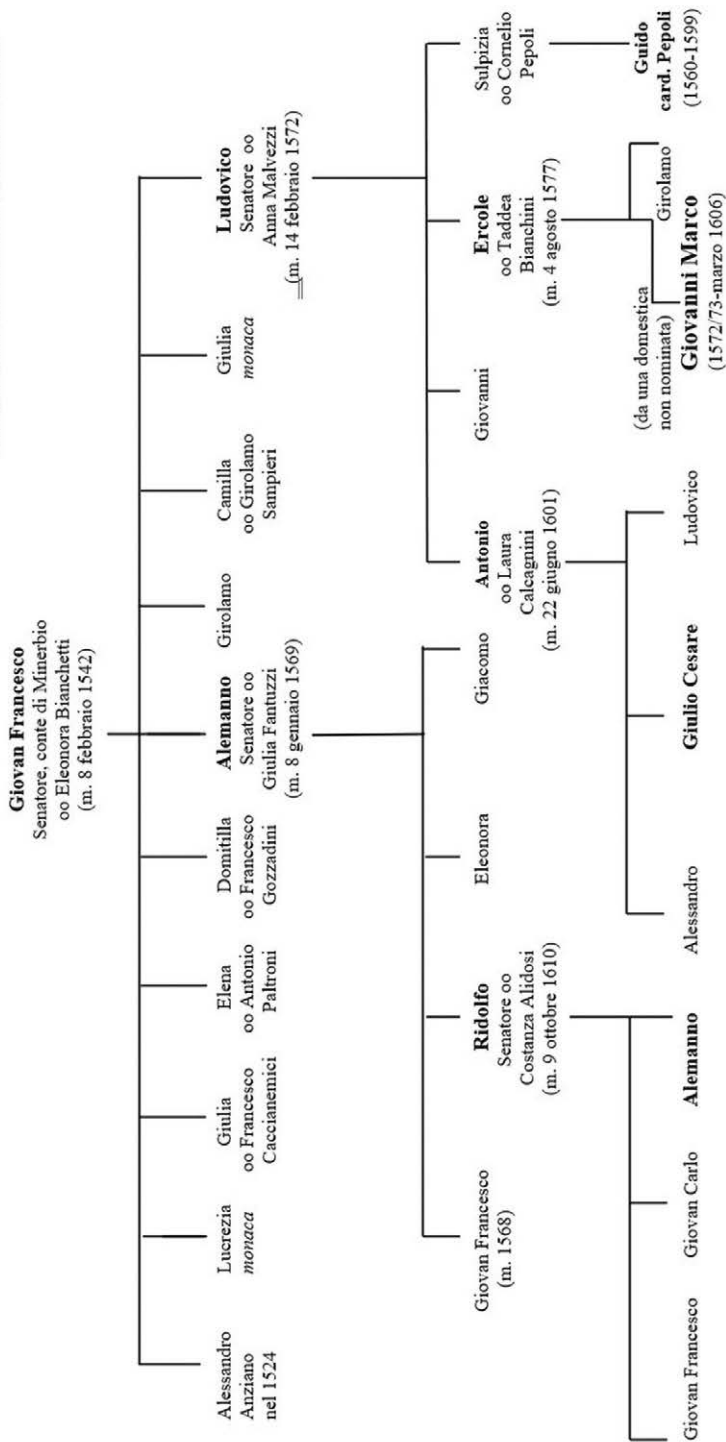
¹³⁵ Cfr. Tóth 2000, 432-9.

¹³⁶ *Relatione del nuntio di Praga* [...], in Meyer 1913, 338-62, 351 in particolare.

¹³⁷ *Cronica di Bologna di Paolo Emilio di Alessandro Aldrovandi ... comincia il primo gennaio 1601 ... per tutto li 25 agosto 1620... trascritta da me B. A. M. C.* [Baldassarre Antonio Maria Carrati], nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 429, c. 65r.

¹³⁸ Cfr. il *Memoriale in parte delli danni patiti dalla b. m. del Cont[e] Gio: Marco Isolani dal principio della perdita di Alba Regale sino alla sua morte*, nella Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, ms. B 464, fsc. 17, doc. 1 (carte numerate 163 e 164).

Ascendenze familiari di Giovanni Marco Isolani



vano nella sua personale disponibilità. A questo si aggiungeva che, iniziato l'assedio, egli non aveva più ricevuto nessuno stipendio e che, dopo la resa finale, aveva perso «fra cavalli argento panni et armi, e tutto per il valore di 8/m Toleri [sic, per 'talleri'] come sano quelli, che erano in casa sua, et li suoi Par[en]ti che vi lasciarno del sangue, et la povertà loro»¹³⁹. Ma non era ancora finita: Isolani aveva continuato a provvedere a ufficiali e soldati prigionieri, anche ungheresi. Il cugino e compagno di prigionia Giulio Cesare Isolani, tornato in Italia alla fine del 1610, calcolava in più di 30.000 talleri il totale delle spese sostenute da Giovanni Marco¹⁴⁰.

L'opera

L'esistenza di un'opera sulle guerre d'Ungheria ad opera di Giovanni Marco Isolani è documentata almeno dal 1784, anno in cui Giovanni Fantuzzi, autore delle *Notizie degli scrittori bolognesi*, segnalava l'esistenza di tre manoscritti: uno conservato presso l'Istituto delle Scienze, un secondo nella biblioteca dei Canonici Regolari di San Salvatore, un terzo che definiva «già posseduto dal canonico Amadei», cioè Giovanni Giacomo Amadei (1707-1768), canonico di Santa Maria Maggiore a Bologna, bibliofilo e cultore di storia locale. In realtà, Fantuzzi metteva insieme tre diverse fasi della storia di un unico manoscritto. Sul primo foglio di guardia anteriore si leggono, infatti, due note di possesso: in alto a sinistra la sigla «Amad.», riferibile ad Amadei, e, più sotto, la lettera «I», segno dell'acquisizione da parte dell'Istituto delle Scienze. Per quanto riguarda il passaggio presso i Canonici Regolari di San Salvatore, è certo che nel 1796 – quando i commissari francesi requisirono l'intera biblioteca conventuale per trasferirla a Parigi – il *Compendio* non si trovava più tra le loro raccolte. È verosimile, dunque, che il manoscritto fosse già uscito dal convento in precedenza, forse proprio perché passato all'Amadei. Questi, nel 1768, lo vendette insieme ad altro materiale tratto dalla propria collezione all'Istituto delle Scienze, e da lì il manoscritto è confluito nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Bologna¹⁴¹.

Fantuzzi non era invece a conoscenza del fatto che una copia manoscritta del XVII secolo aveva valicato le Alpi. La possedeva nel secondo Settecento

¹³⁹ Ivi, c. 163r. La cifra era pari a circa 6.650 scudi romani di moneta.

¹⁴⁰ Cfr. ivi. La cifra era pari a circa 18.080 scudi romani di moneta. Il *Diario di varie cose accadute al suo tempo tanto in Bologna, che nel contado dall'anno 1585 al 1616* di Petronio Fabrazzi da Minerbio registra alla data del 10 dicembre 1610 il rientro di Giulio Cesare Isolani, «ricevuto, et incontrato con grande applauso». Sta nella Biblioteca Universitaria Bologna, ms. 674, citazione da c. 249v.

¹⁴¹ Devo alla Dott.ssa Stefania Filippi della Biblioteca Universitaria di Bologna questa ricostruzione: la ringrazio molto per la sua generosità. Cfr. anche De Tata 1993. La segnatura attuale del codice è ms. 871. Cfr. Frati 1915-23, in particolare vol. XIX, 48, numero 616. Sull'Istituto delle Scienze, fondato nel 1711 da Luigi Ferdinando Marsili, cfr. Angelini 1989; Cavazza 1990.

l'Elettore del Palatinato Karl Theodor von Wittelsbach che aveva fatto della sua capitale, Mannheim, un centro culturale molto attivo, dotandolo di una ricca biblioteca. Dopo il 1777, divenuto Karl Theodor anche duca ed Elettore di Baviera, gran parte delle collezioni di stampati e manoscritti da Mannheim era stata trasferita a Monaco, inclusa la copia del *Compendio* di Isolani, che reca una sola nota di possesso nella controguardia anteriore: un grande ex-libris con la dicitura «Ex Electorali Bibliotheca Sereniss. Utriusq. Bavariae Ducum»¹⁴². Allo stato attuale degli studi, questa copia del manoscritto, regolarmente censita nel XIX secolo da inventari e ricognizioni dei manoscritti della Biblioteca statale della Baviera¹⁴³, non risulta essere stata utilizzata prima del 1900, quando le parti relative alla Transilvania furono trascritte e pubblicate da Nicolae Iorga¹⁴⁴. Quindi, nel 1928, Louis Karl segnalò il manoscritto bavarese in un saggio sulle fonti diplomatiche per l'Ungheria della prima età moderna¹⁴⁵. Infine, alla fine degli anni Settanta del Novecento, il codice fu riscoperto da Karl Nehring, nome di spicco del *Südost-Institut* nella stessa Monaco di Baviera e cultore di storia moderna ungherese: nella sua figura si scorge un ponte tra la storiografia tedesca e quella magiara, anche prima del Crollo del muro di Berlino¹⁴⁶.

Il manoscritto della Bayerische Staatsbibliothek non si presenta come una semplice riproduzione dell'esemplare del *Compendio* conservato nella Biblioteca Universitaria Bologna. Il titolo, innanzi tutto, è diverso: *Guerre descritte dalla felice memoria del sig.r conte Gio. Marco Isolano governatore, et colonello in Albaregale per S. M.tà Cesarea*. La locuzione onorifica postuma «felice memoria», di solito abbreviata «fe: me:», porta a pensare che la copia sia successiva al 1604, anno della morte del gentiluomo bolognese¹⁴⁷. Inoltre, manca nel manoscritto bavarese lo stemma asburgico semplificato – con aquila bicipite, corona, Toson d'oro, ma senza partizioni complesse nello scudo (solo una fascia orizzontale) – che precede il testo del *Compendio*. E non v'è nessuna imitazione dei capilettera decorati del *Compendio*¹⁴⁸. Quanto alla disposizione interna della materia, il manoscritto bolognese antepone al racconto dell'attacco a Székesfehérvár il titolo *Assedio del Turco*

¹⁴² Il ms. segnato Cod. Ital. 35 della Biblioteca Statale Bavarese di Monaco si legge per intero on line (<http://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00139573?page=,1;permalink=http://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV037444044>).

¹⁴³ Cfr. Halm 1858, 262-3. Csontos 1882, 239.

¹⁴⁴ Cfr. Hurmuzaki 1900, 380-388.

¹⁴⁵ Cfr. Karl 1928, 124, nota 1.

¹⁴⁶ Cfr. Lengyel 2023.

¹⁴⁷ Cfr. *Guerre descritte* cit., frontespizio. Un altro elemento certo per la datazione – «Bologna, 22 febbraio 1626» – è offerto dalla dedica del manoscritto conservato a Bologna all'arciduca Leopoldo, firmata dal conte Giulio Cesare Isolani. Cfr. *Compendio di molti anni di guerre* cit., cc.1r, 2r.

¹⁴⁸ Nel *Compendio di molti anni di guerre* cit., i capilettera sono decorati, talvolta usando inchiostri di colore rosso e verde, da c. 3r a c. 9v.

*ad Alba Regale*¹⁴⁹; tuttavia, quest'ultima porzione di testo, che termina con la conquista ottomana della città, la cattura di Giovanni Marco Isolani e alcuni rapidi cenni sulla sua prigionia e morte (non privi di errori), chiude l'opera. Invece, il manoscritto della Biblioteca Statale Bavarese aggiunge alla trattazione relativa all'anno 1602 una consistente parte di testo: si tratta di circa 950 parole in più, sulla campagna della seconda metà dell'anno, con particolari sulle iniziative di Moises Székely, sui movimenti dell'esercito del Gran Visir e sulla conquista di Pest da parte asburgica¹⁵⁰. Fatto ancora più rilevante, il manoscritto bavarese, a differenza di quello della Biblioteca Universitaria di Bologna, dopo cinque pagine bianche e un nuovo frontespizio impreziosito da svolazzi calligrafici, include un ulteriore testo, cioè una *Relatione del successo à Alba Regale l'Anno 1602*. Si tratta di un vero e proprio diario – questa era stata la forma prescelta da Isolani anche nella sopra citata *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* – concentrato sul periodo 7-29 agosto 1602, cioè dal momento in cui il mastro di campo Hermann Christoph von Russworm arrivò in Székesfehérvár con un modesto contingente da mettere a presidio della piazza, fino alla definitiva conquista della città da parte dei Turchi.

Proprio questa porzione degli scritti legati al nome di Giovanni Marco Isolani fu la prima ad arrivare alla pubblicazione. La prima occasione in cui Nehring menzionò Isolani fu nel volume dedicato alla missione diplomatica di Adam von Herberstein del 1606, ricostruita attraverso la relazione del suo segretario Maximilian Brandstetter. Tra i compiti di Herberstein, infatti, v'era stato quello di informarsi sulle tombe del militare bolognese e degli altri ufficiali catturati dopo la conquista di Székesfehérvár, avendo la corte imperiale l'intenzione di chiedere la traslazione dei resti¹⁵¹. Così, insieme a Kálmán Benda – studioso molto prolifico, allora capo dipartimento dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze Ungherese – Nehring curò fra 1982 e 1983 l'edizione della *Relatione del successo à Alba Regale l'Anno 1602* in traduzione ungherese¹⁵². La parte introduttiva restava estremamente limitata (poco meno di 450 parole in tutto). Non dava una descrizione completa del manoscritto di Monaco di Baviera, anzi a riguardo era molto reticente, chiarendo solo in un inciso che il codice segnato ms. Ital. 35 «oltre a quello menzionato, cont[eneva] anche altri resoconti e descrizioni relativi all'Ungheria dello stesso periodo»¹⁵³. Né veniva fatta di-

¹⁴⁹ Cfr. *Compendio di molti anni di guerre* cit., c. 37r.

¹⁵⁰ Cfr. *Guerre descritte* cit., cc.68v-72r. Pest sarebbe tornata turca all'inizio di settembre 1604. Cfr. Tóth 2000, 368.

¹⁵¹ Cfr. Nehring 1983, 176-7.

¹⁵² Cfr. Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978. Sulla figura di Benda, divenuto dalla fine degli anni Ottanta del Novecento un accademico di primissimo piano, cfr. Ladányi 1994. Sulla sorveglianza di cui fu fatto oggetto dai servizi del regime socialista, cfr. Óze 2014.

¹⁵³ Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978, 269.

stinzione dei ruoli fra i due autori: quale era stato quello di Benda, quale quello di Nehring rimane oscuro. Con almeno un risultato paradossale: nell'introduzione si attribuiva la paternità della *Relatione del successo* a un subordinato di Isolani che si lasciava senza nome: il «sergente maggiore» del presidio, cioè il terzo nella linea di comando (che, forse, sarebbe stato meglio tradurre «főstrázsamester» e non «várnagy»); lo stesso testo del diario, tuttavia, offriva questa identificazione poche pagine più avanti: si trattava di Francesco Bolognini, cavaliere di Santo Stefano bolognese, sopravvissuto alla prigionia presso i turchi e morto nel 1622, secondo quanto attestato dai registri del suo Ordine¹⁵⁴. Non sono emerse, allo stato degli studi altre fonti che confermino tale paternità: tuttavia, gli argomenti addotti da Benda e Nehring mantengono la loro plausibilità.

Benda incontrò Isolani di nuovo mentre curava l'importante cronologia storica dell'Ungheria uscita tra il 1981 e il 1982. Si trattava di un'opera in quattro volumi, dall'età preistorica fino al 1970 che certo, come rilevarono le recensioni al di qua della Cortina di ferro, scontava i limiti dovuti al clima di controllo delle opinioni imposto dal regime socialista, ma che – per unanime consenso della comunità scientifica internazionale – si poneva come uno strumento veramente essenziale per orientarsi nello sviluppo storico dell'area magiara, non ristretto nei confini statuali imposti nel 1918 e nel 1947¹⁵⁵. Nel secondo volume, dedicato agli anni 1526-1848, i fatti del 1602 ricordavano le vicende del nobile bolognese, chiamato Giovanni Isolano¹⁵⁶.

Seguì, nel 1983, la pubblicazione della traduzione delle *Guerre descritte* di Isolani, dal manoscritto della Biblioteca Statale Bavarese. Benda premetteva al testo un'introduzione di nuovo piuttosto parca (di sole 574 parole) e un apparato di 150 note, sottolineando l'importanza del contenuto, anche se non esente da errori e imprecisioni. Ciò, a suo giudizio, era dovuto al fatto che Isolani aveva steso il suo resoconto delle guerre d'Ungheria e Transilvania dopo essere stato preso prigioniero dai turchi. La traduzione, senza l'originale italiano accanto, cadde inevitabilmente in alcuni equivoci; tuttavia, questo non toglie nulla all'enorme impatto che l'iniziativa editoriale di Benda ebbe sulla storia della Lunga guerra turca. A distanza di quasi vent'anni, l'ampia ricostruzione ad opera di Sándor László Tóth cita almeno 55 volte Isolani come unica fonte e particolarmente mentre tratta della battaglia di Mezőkeresztes: anzi, si può dire che il suo dialogo con il *Compendio* sia continuo mentre prende in esame lo svolgimento della

¹⁵⁴ Cfr. Benda, Kálmán, e Karl Nehring 1978, 269, 272. Sul cav. Bolognini, cfr. Casini 1998, 270 e Dodi 2016, 192.

¹⁵⁵ Cfr. Deák 1982.

¹⁵⁶ Benda, Kálmán, et al. 1982, 424.

campagna del 1596¹⁵⁷. Riguardo al 1602, l'utilizzo della fonte si rivela non meno decisivo. Senza contare le vicende dell'assedio di Székesfehérvár, in cui ovviamente spicca, dobbiamo al manoscritto delle *Guerre descritte* se sappiamo dell'incontro personale fra Moises Székely e il gran visir Yemişçi Hasan Pascià, il giorno stesso in cui i turchi occuparono la stessa Alba Regale (29 agosto 1602) o la data precisa del successivo arrivo dell'esercito turco intorno a Buda (22 settembre 1602)¹⁵⁸.

In anni più vicini, anche la storiografia romena si è interessata all'opera del nobile bolognese. Si devono ad Ovidiu Cristea dapprima la traduzione della *Relatione dell'assedio del castello di Varadino* e delle stesse *Guerre descritte* (escluso però il diario dell'assedio di Alba Regale del 1602). Quindi, del manoscritto bavarese, Cristea ha dato la trascrizione italiana (di nuovo, escludendo la parte relativa al diario dell'ultima importante operazione militare in cui fu coinvolto)¹⁵⁹. Nemmeno Cristea, tuttavia, ha proceduto ad un confronto sistematico con il manoscritto bolognese, cosa che avrebbe consentito di correggere alcuni errori, compresi quelli più seri, che impediscono un'adeguata comprensione del senso; e si deve purtroppo aggiungere che la lettura dell'originale non è sempre valida¹⁶⁰. Soprattutto, e questo è un problema di portata più generale, che tocca molte edizioni di fonti italiane del Cinque e Seicento, non si è proceduto a una normalizzazione

¹⁵⁷ Cfr., ad esempio, Tóth 2000, 203 (unione di Teuffenbach con altre forze cristiane il 20 ottobre 1596: qui Isolani è unica fonte); p. 211, nota 67 (Isolani è l'unico a dar conto del «ponte di legno antico» presso il guado di Kerezstes, fondamentale durante la battaglia, e a parlare di buche e fossi che impedirono un'utilizzazione efficace della cavalleria); p. 227 (il *Compendio* è l'unica fonte per dar conto delle decisioni del consiglio di guerra asburgico circa i piani della campagna).

¹⁵⁸ Cfr. Papp 1999, 76-7.

¹⁵⁹ Cfr. Cristea 2022b; Cristea 2024.

¹⁶⁰ Ad esempio, cfr. i seguenti errori di Cristea 2024 dovuti alla mancata collazione dei due manoscritti: a p. 206 «sentendo che non erano molti forti di Giente non hebbe ardire di moversi», invece di «sentendo che noi eramo molto forti di gente non hebbe ardire di moversi»; oppure, a p. 218, «si rese a Michele come ha mandato dall'Imperatore» invece di «si rese a Michele, come a mandato dell'Imperatore»; a p. 221 il brano «ma havendo gl'Inimici posta certa Artiglieria per batterli nel lor Campo», dal quale peraltro manca l'aggettivo «picciola» prima di «Artiglieria», è ovviamente privo di senso; il *Compendio* corregge l'errore: «ma havendo gl'inimici posta certa picciola artiglieria per battere il nostro campo» ecc. Inoltre, vi sono anche meri errori di lettura; ad esempio, «su fratello» invece di «suo fratello» a p. 218; «alcuni Castelli et entrate di quel Paese piu importanti che ci fussero il che fussero riserbato (sic) al parere di Sua Maesta», a p. 219, invece di «alcuni Castelli, et entrate di quel Paese, delle più importanti, che ci fossero, il che fu riserbato al parere di S. M.tà» (dove addirittura alla lettura errata viene aggiunto un «sic»); a p. 221 «moltitusine» invece di «moltitudine». Si nota poi «fiume Aluta» invece di «fiume Flutta» a p. 224, ove appare altresì evidente che l'editore non ha identificato diversi luoghi e/o nomi del manoscritto bavarese; non sono stati riconosciuti nemmeno la città detta «Corona», cioè Braşov (Brassó in ungherese), o il nome del sanjak-bey di Székesfehérvár, Hussein, preso prigioniero nel 1601 e condotto a Vienna, ben noto alla storiografia. Cfr. ancora Cristea, 224-5 (ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi).

grafica del testo originale. In Cristea, infatti, i criteri di trascrizione adottati si dimostrano troppo rigidamente conservativi: l'uso delle maiuscole non è limitato a quello moderno (dunque anche semplici sostantivi, come ad esempio «Castelli», o «Paese», «Bottino», «Palude», «Confini» vengono lasciati in maiuscolo); non sono stati introdotti, ove mancanti, accenti e apostrofi; l'interpunzione è stata trascurata e in qualche punto stravolta, nonostante l'originale di Monaco fosse perfettamente di aiuto¹⁶¹.

Dunque, nonostante i meritori sforzi della storiografia dal 1900 al 2024, il testo dell'opera di Giovanni Marco Isolani attende ancora una sua edizione italiana. Le pagine che seguono puntano a questo obiettivo presentando il manoscritto bolognese, ma senza rinunciare a un confronto sistematico con l'esemplare di Monaco dal quale, ove necessario, verranno correzioni e integrazioni. Infatti, entrando nel discorso filologico, sarà subito evidente che, mentre ancora spicca l'assenza di un esemplare manoscritto che possa essere considerato l'originale, il *Compendio* e le *Guerre descritte* – contraddistinti rispettivamente, d'ora in poi, dalle sigle a) e b) – si configurano come due copie che possono concorrere quasi alla pari nella fissazione del testo. Sorvolando sulle variazioni grafiche, fonologiche e morfologiche, le operazioni di collazione hanno fatto emergere alcune divergenze sostanziali, per le quali si dà la seguente tabella:

¹⁶¹ Cfr. il passo di Cristea 2024, 227: «Il seguente giorno noi levassimo il campo dal luogo di prima per dubbio che l'inimico non ci tornasse a battere nell'Alloggiamento et per piu accostarsi dalla Citta et a Palotta per haver ancora per quella via piu sicuramente le vettovaglie cosi s'incaminassimo verso Palotta et perche la strada per la strettezza era impedita ci fermassimo quasi tutto il giorno aspettando che tutta la Gente et il bagaglio s'inviasse stando noi sempre in ordinanza il che veduto gl'Inimici circa il mezzo giorno uscirno del suo alloggiamento et venne ad incontrarsi per darci Battaglia ma noi stessimo fermi nel luogo dove ci trovavamo senza tende tutti in squadroni et il nostro bagaglio (sic) nella Valle appresso». Sono stati omessi: il punto e virgola dopo «Alloggiamento»; la virgola dopo «Citta», la quale peraltro nell'originale è regolarmente accentata; la virgola dopo «vettovaglie» (anche la parola «cosi» nell'originale appare regolarmente accentata); la virgola dopo «aspettando» (di cui sarebbe stato meglio normalizzare la posizione ponendola dopo «tutto il giorno»); la virgola dopo «Gente»; la virgola dopo «ordinanza»; la virgola dopo «alloggiamento»; la virgola dopo «Battaglia». Anche la «e» finale è spesso confusa con «i». Qui, ad esempio, «in squadrone», espressione tipica della tattica militare cinque-seicentesca, viene letto «in squadroni». Si riporta, come ulteriore esemplificazione, il passo a p. 199, nel quale – senza tener conto dei molti segni di interpunzione contenuti nell'originale – viene trascritta soltanto una virgola, rendendolo pressoché incomprendibile: «Nell'istesso tempo che se trattava questo trattato ancora Michel Vaivoda di Valacchia deliberosi disperato di potere sodisfar alla gran quantita di debiti ch'havea fatto in Constantinopoli per esser assonto al Principato, essendo molto obbligato per li patti lo seguito nell'istesso tempo ancora il Vaivoda di Moldavia entro nel patto di Sigismondo per le qual cose Sigismondo subito mando Barbel Giorgio sopra Lippa con buon numero di gente et doppo haverla battuta alquanto l'hebbe a discrezione et fu tenuto prigionie il Sangradi Beg con l'istesso corso di fortuna conquistorno i Transilvani Villa Gosvar, Gienu, Chanas, Arad et alcuni altri piccioli castelli».

Tabella 1 – Comparazione tra i due manoscritti attribuiti a G. M. Isolani.

	a) <i>Compendio</i> Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) <i>Guerre descritte</i> Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
i.	lezione corretta «et facendo gl'approchi»	Il copista di b) erra scrivendo «et facendo gl'apparecchi»	a), c. 3r b), c. 2r	errore di lettura del copista di b) che ostacola la comprensione del testo
ii.	il copista di a) erra trascrivendo «ripararono il fiume»	Lezione corretta: «ripassorno il fiume»	a), c. 3v b), c. 2r	<i>lapsus calami</i> del copista di a). Cristea (a cura di) 2024, 197 trascrive «ripassorno».
iii.	il copista di a) erra trascrivendo «In questo istanto di cose»	lezione corretta: «In questo stato di cose»	a), c. 3v b), c. 1v	<i>lapsus calami</i> in a)
iv.	il copista di a) scrive «Michele Voivoda di Valadria di liberasi disperato, non potendo sodisfare alla gran quantita di debiti, che havea fatto in Costantinopoli...» (dove «liberasi» è mero <i>lapsus calami</i> per «liberarsi»)	il copista di b) scrive «Michel Vaivoda di Valacchia deliberosi disperato di potere sodisfar alla gran quantita di debiti ch'havea fatto in Constantinopoli ...»	a), c. 5v b), c. 5r	errore disgiuntivo in b), che ostacola la comprensione del significato; è seguito da Cristea (a cura di) 2024, 199
v.	il copista di a) trascrive «tenuto» al posto di «tentò». Il risultato è incomprensibile: «tenuto gagliardamente la Terra dell'Acqua»	lezione corretta: «tentò gagliardamente la Terra dell'Acqua»	a), c. 7r b), c. 7v	errore di lettura del copista di a), che ostacola la comprensione. Ulteriore grave travisamento in Cristea (a cura di) 2024, 201 «tanto gagliardamente la Terra dell'Acqua»
vi.	Al brano «Fu tirata l'artiglieria sopra un monte con alquante difficoltà, et subito si rese il castello a patto et furno lasciati andare a Buda, ritenendo però gli ostaggi della resa appresso di sé Don Giovanni de Medici, et gli messe riscatto» un'altra mano aggiunge «e vi morì d'un archibugiata il Commendatore San Giorgio.»		a), c. 8r	variante di a) rilevante contenutisticamente, poiché aggiunge un dettaglio; è assente in b)
vii.	il copista di a) conosce il luogo ove si era trasferito Giovan Francesco Aldobrandini nel 1596, dopo aver fatto rientrare le sue restanti truppe in Italia e lo trascrive: Vienna.	il copista di b) non conosce il luogo ove si era trasferito Giovan Francesco Aldobrandini nel 1596, dopo aver fatto rientrare le sue restanti truppe in Italia: inserisce uno spazio vuoto con puntini	a), c. 9v b), c. 12r	errore disgiuntivo: sicuramente il copista di b) non lavorava su una copia di a)

	a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) Guerre descritte Bayrische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
viii.	lezione di a): «Essendo in tanto dopo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli, carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna hauta, il qual Sinan si lamentò dell'inganni di Farat Passà assai, dicendo, che non haveria perso Strigonia ma guadagnato assi di quello dell'imperatore; successi in suo luogo»	il copista di b) aggiunge un «dico» – in prima persona singolare – per diluire la densità del periodo «Essendo in tanto dopo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna havuta, il qual Sinan si lamentò de gl'inganni di Ferrat Bassà assai dicendo, che non haveria perso Strigonia, ma guadagnato assai di quello dell'Imperatore dico successo in suo luogo [...]»	a), c. 10v b), c. 13v	variante migliorativa del copista di b); errore di memorizzazione del copista di a) che trascrive «assi» invece di «assai»
ix.	il copista di a) scrive correttamente «l'essercito non era ancor arrivato»	il copista di b) scrive errando «l'essercito non era anco arrivato»	a), c. 10v b), c. 14r	<i>lapsus calami</i> del copista di b) che pregiudica la corretta comprensione del testo
x.	dopo «morirvi dentro» compare un «come fece», di altra mano; la parola «come», in particolare, appare evidentemente scritta sopra una parola «dopo», erasa dalla carta		b), c. 15v	variante di b) contenutisticamente rilevante perché aggiunge un dettaglio assente in a)
xi.	il copista di a) trascrive errando «tosto che gli intese»	lezione corretta: «tosto ch'egli intese»	a), c. 11v b), c. 15v	<i>lapsus calami</i> del copista di a) che pregiudica la corretta comprensione del testo
xii.	lezione corretta «sentendo che noi eramo molto forti»	il copista di b) trascrive errando «sentendo che non erano molto forti»	a), c. 11v b), c. 15v	errore disgiuntivo di b), che impedisce assolutamente la comprensione del testo
xiii.	il copista di a) erra trascrivendo «facendo il patto a' canonicis»	lezione corretta: «facendo il patto i canonicis»	a), c. 12r b), c. 17r	<i>lapsus calami</i> del copista di a) che però pregiudica la corretta comprensione del testo
xiv.	nel segmento «tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello, essendosi salvato il Governatore nella seconda divisa dall'altra con bastioni, e fossa», le parole «dall'altra con» sono sovrascritte e una seconda mano ripete la parola «con»	il copista di b) sbaglia la segmentazione della frase trascrivendo «tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte del detto Castello con bastioni, e fossa», le parole «dall'altra con» essendosi salvato il Governatore. Nella 2da distaccata dalla prima con bastioni et fossa»	a), c. 12r b), c. 16v	il copista di b) commette un vero e proprio errore di lettura, che ostacola la comprensione del testo.

a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
xv. il copista di a) segmenta correttamente i due periodi: «alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi. Finalmente i nostri mancati assai di numero, e stanchi si resero»	il copista di b) scrivendo «ancora fecero batteria, et mine i Turchi finalmente i nostri mancati assai di numero et stanchi si resero [...]» erra nel segmentare i due periodi.	a), c. 12r b), c. 17v	errore di lettura del copista di b) che ostacola la comprensione del testo
xvi. il copista di a) erra il computo delle forze pronte per la battaglia di Mezökeresztes trascrivendo «la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che haveva l'Arciduca, m/6 Usari et m/6 Aiduchi fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi, che haveva il Tieffenpoch»	lezione corretta: «la somma della nostra gente era m/7 Raitri et m/8 fanti Alemani che haveva l'Arciduca, m/6 Usari et m/6 Aiduchi haveva Sigismondo Battori, quattromille Usari et 5000 Aiduchi, che haveva il Tieffenpoch»	a), c. 12v b), c. 17v	il copista di a) commette un errore di <i>saut du même au même</i> , ingannato dalla ripetizione della parola «Aiduchi»
xvii. il copista di a) scrive «i nemici caminarono a passare»	il copista di b) scrive «i nemici caminorno a passare»	a), c. 13r b), c. 18v	probabili errori di lettura in entrambi da un originale «cominciarono»
xviii. il copista di a) erra la concordanza del verbo scrivendo «perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevano»	il copista di b) erra la concordanza del verbo scrivendo «perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevano», ma poi corregge aggiungendo una gamba alla lettera 'n' facendola diventare 'm'.	a), c. 13v b), c. 19v	la correzione di b) – compiuta durante una revisione che si è avvistata della perdita di significato – potrebbe anche essere di altra mano; in ogni caso, b) contiene la lezione corretta
xix.	il copista di b) erra scrivendo «con pretesto» al posto di «con protesto»	b) c. 20v	errore di lettura del copista di b), che pregiudica la comprensione, seguito da Cristea (a cura di) 2024, 209; il curatore, inoltre, scrive «così» al posto di «con»
xx. il copista di a) erra scrivendo «mancò» al posto di «manco», cioè sinistro		a), c. 15r	errore di lettura del copista di a), molto grave; pregiudica la comprensione del testo
xxi. il copista di a) scrive «in questo mentre»	il copista di b) scrive «in questo tempo»	a), c. 16v b), c. 25r	varianti poco significative dal punto di vista del significato
xxii. il copista di a) scrive «alla quale arrivissimo circa il mezzo di detto mese, havendo con un ponte portato sopra i carri passato la Raba»	il copista di b) scrive «alla quale, havendo con un ponte portato sopra i carri il Rabricz et la Raba arrivissimo circa il mezzo di detto mese»	a), c. 17r b), c. 25v	variante del copista di b), che aggiunge un dettaglio di rilievo, ma – con errore di memorizzazione – dimentica di trascrivere «passato»

	a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
xxiii.	il copista di a) scrive «fossimo inviati a metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia, et guadagnarlo subito, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio»	lezione corretta: «fossimo inviati a metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia, et guadagnarlo subito, ma il tutto era falso, così andassimo non a quell'assedio, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio»	a), c. 17v b), c. 26r-v	errore di lettura del copista di a), molto grave; pregiudica la comprensione del testo
xxiv.	il copista di a) scrive «stata presa» aggiungendo «presa» nell'interlinea superiore		a), c. 17v	errore di memorizzazione
xxv.	il copista di a) dimentica di scrivere «di novo» dopo «il secondo giorno»	lezione corretta «tornò egli ancora il secondo giorno di novo»	a), c. 18v b), c. 28r	errore di memorizzazione
xxvi.	lezione corretta: «impedì che in luogo alcuno non potesse esser messo insieme corpo grosso».	il copista di b) scrive «acciò che in luogo alcuno non potessero esser messi insieme corpo grosso»	a), c. 19v b), c. 29v	variante del copista di b), meno preciso nelle concordanze verbali
xxvii.	il copista di a) aveva scritto «havendo i Principi dell'Imperio aiutato straordinariamente per un privato con venimento»; poi una seconda mano interviene con cancellando, interlineando e sovrascrivendo con il seguente risultato «havendo da i Principi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato convenientemente»	lezione corretta «havendo da i Principi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato conveniente»	a), c. 19v b), c. 30r	variante del copista o del revisore di a), che pregiudica la comprensione del passo
xxviii.	il copista di a) erra scrivendo «nominano Miaial Giorgi»	lezione corretta: «nominato Miaial Giorgi»	a), c. 20v b), c. 31v	errore di lettura del copista di a), Cristea (a cura di) 2024, 215 sostituisce «Miaial» con «Kiraly» direttamente nel testo
xxix.	il copista di a) scrive «Paleogo»	il copista di b) scrive «Baliologo»	a), c. 20v b), c. 31v	due varianti indipendenti, entrambe morfologicamente attestate in italiano e latino per «Paleologo». Cristea (a cura di) 2024, 215 trascrive «Balio logo» e non identifica il personaggio

a) <i>Compendio</i> Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) <i>Guerre descritte</i> Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
xxx. lezione corretta «et ritironono il campo nell'istesso di che Sattergi si retirò da Varad»	il copista di b), trascrivendo il passo «ritironono il campo nell'istesso di che Sattergi si retirò da Varad», traslascia di copiare «di»	a), c. 21v b), c. 33r	errore di lettura del copista di b) che pregiudica la comprensione del passo
xxxi. il copista di a) trascrive correttamente «si rese a Michele, come a mandato dell'Imperatore»	il copista di b) erra trascrivendo «si rese a Michele, come ha mandato dall'Imperatore»	a), c. 24v b), c. 37r	errore di memorizzazione del copista di b) che pregiudica la comprensione del passo
xxxii. il copista di a) non trascrive inizialmente la congiunzione «e» nella frase «havendo prima passato la maggior parte del campo, e con la persona sua la palude»; tuttavia, la stessa mano la aggiunge poi nell'interlinea superiore	il copista di b) trascrive la frase senza congiunzione «e»: «havendo prima passato la maggior parte del campo con la persona sua la palude»	a), c. 27r b), c. 41v	due varianti da uno stesso originale?
xxxiii. il copista di a) inizialmente trascrive «ma havendo gli inimici posta certa picciola arteglia, per battergli nel loro campo», poi barra «gli», sovrascrive una «e», barra «nel loro» e scrive nell'interlinea superiore «il nostro». Il risultato finale è «ma havendo gli inimici posta certa picciola arteglia, per battere il nostro campo»	il copista di b) erra grossolanamente trascrivendo «havendo gli inimic[i] posta certa picciola arteglia, per batterli nel lor campo»	a), c. 27v b), c. 42r	errore di lettura del copista di b) o vizio dell'esemplare da cui copia, che il copista di a) riesce invece a correggere?
xxxiv. il copista di a) scrive «Elmarij» al posto di «Alemani»		a), c. 29v	variante
xxxv. il copista di a) trascrive «uscì di Transilvania, con un essercito di circa 3000 Tartari mandatigli da Temisvar» (l'ultimo «0» è aggiunto a un precedente «300»)	il copista di b) trascrive «uscì di Transilvania, con un essercito di m/30 [30.000] persone del paese, et alcuni Polacchi, et circa 300 Tartari»	a), c. 30r b), c. 46r	il copista di a) commette un errore di ripetizione delle due cifre «30» in m/30 e in 300
xxxvi. il copista di a) trascrive «Debrcen»	il copista di b) trascrive «Detercen»	a), c. 30r b), c. 46r	il copista di a) è più vicino a una forma consueta del nome
xxxvii. il copista di a) trascrive «essendo ingordamente tutto robato, et bruggiato il paese all'intorno»	il copista di b) trascrive «essendo ingordamente tutto robato, et bruggiato il paese al ritorno»	a), c. 31r	errore di memorizzazione del copista di b)

a) Compendio Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) Guerre descritte Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
xxxviii. il copista di a) trascrive correttamente «sua moglie et figliuoli»	il copista di b) trascrive «sua moglie et fig[li]o[lo]»	a), c. 31r b), c. 48r	errore di lettura o di memorizzazione del copista di b)
xxxix. il copista di a) trascrive un periodo molto denso «[G. Basta] parti col campo di là dal Marus per pigliare Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta, havendo gli nemici rotto il ponte, et così fu costretto ritirarsi intorno a Cibirino, con perdita di alcuni pezzi di artiglieria, che non potevano andare in tanto s'era ritirato verso Corona col Zach, et Barbir Giorgio a Deva trattarono, che Bechtes Passà d'Agria entrasse per la via di Lippa, et di Deva, in loro aiuto, il che fece con circa dodicimila cavalli, et essendo inteso questo da Giorgio Basta, avisato che il numero era molto maggiore, et dubitando per trovarsi in mezzo del paese serrato in mezzo de nemici, poi che sentiva, che nell'istesso tempo, che i Turchi si movevano da una parte, dall'altra Sigismondo et Zechel Moises si univano insieme, prese partito di ritirarsi abbandonando il paese sopra i confini, appresso a Dus»	il copista di b) rielabora scrivendo «[G. Basta] parti col campo di là dal Marus per pigliar Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta, havendo gl'inimici rotto il ponte et così fu costretto retirarsi intorno a Cibino con perdita di alcuni pezzi di Artiglieria che non potevano andare inanzi per le strade rotte per il mal tempo. Sigismondo intanto s'era retirato verso Corona col Zach et Zechel Moises con i Siculi, et Barbir Giorgio a Deva trattorno che Bechtes Bassà d'Agria entrasse dentro per la via di Lippa et di Deva in loro aiuto, il che egli fece con circa dodeci milla cavalli et essendo inteso questo da Giorgio Basta avisato che il numero era molto maggiore et dubitando per trovarsi in mezzo del paese d'esser serrato in mezzo da nemici poichè sentiva che nell'istesso tempo che i Turchi si movevano per una parte dall'Altra Sigismondo et Zechel Moises si unirono insieme, onde prese Basta partito di ritirarsi abbandonando il Paese sopra gl'ultimi confini appresso a Dus»	a), c. 31r-v b) , cc.48v-49r	due varianti, quella di b) ha lavorato di più , sulla segmentazione del complesso periodo.
xl. il copista di a) erra trascrivendo «dipartito» al posto di «bipartito»	lezione corretta «l'essercito bipartito»	a), c. 32r b), c. 49v	errore di lettura del copista di a), che pregiudica la comprensione del testo
xli. il copista di a) scrive correttamente «in Varusdiro di malatia». Si tratta di Varazdin, luogo del decesso di Giovan Francesco Aldobrandini	il copista di b) erra trascrivendo «in Varus diro di malatia»	a), c. 33r b), c. 51r-v	errore di lettura del copista di b), che pregiudica la comprensione del testo

a) <i>Compendio</i>	Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 871	b) <i>Guerre descritte</i>	Bayerische Staatsbibliothek München, ms. Ital. 35	Riferimenti	Note
xlii.	il copista di a) erra trascrivendo «essendo avanzati con la cavalleria sino a dirimpetto al loro campo per caricare certi pochi, i nemici, »	il copista di b) trascrive correttamente «essendo avanzati con la cavalleria sino ad in rimpetto all loro campo per caricare certi pochi nemici, »	b), c. 52v	errore di lettura del copista di a), che pregiudica la comprensione del testo	
xliii.	il copista di a) scrive correttamente «ritirarsi nel Comitato di Silag»	il copista di b) non trascrive la parola «Comitato» e lascia dei puntini: «ritirarsi nel ... di Silag»	a), c. 36r b), c. 56r	lacuna nell'originale visto dal copista di b) o suo errore di lettura, che pregiudicano la comprensione del luogo	
xliv.	il copista di a) barra la parola «genero» e sovrascrive in interlinea «cognato»	il copista di b) erra trascrivendo «Assam Passà Iemisi, che era stato ancor l'anno avanti Generale dopo la morte d'Ibraim Passà, col favore della Sultana madre, era divenuto genero del Re»	a), c. 37r b), c. 59v	due varianti: il copista di a) corregge l'originale che sta copiando; il copista di b) lo segue	
xlv.	il copista di a) trascrive «pose un'altra volta tanto spavento»	il copista di b) trascrive «pose un'altra volta tanto spavento»	a), cc. 39v-40r b), c. 63v	da notare la coincidenza di a) e b) su «pose». Ma «porre spavento» significa «atterrire», non «spaventarsi». Si deve ipotizzare che sia a) sia b) derivino da una copia già corrotta	
xlvi.	il copista di b) erra scrivendo «mando il Vezir dentro i Gianizzer Agà»	il copista di b) erra scrivendo «mando il Vezir dentro i Gianizzer Agà»	b), c. 68r	errore di lettura del copista di b) che pregiudica la comprensione del testo e in particolare l'identificazione del personaggio (Ali Ağà)	

Da quanto posto sotto esame nella tabella precedente si può ricavare il quadro di sintesi che emerge dalla tabella che segue.

Tabella 2 – Sintesi di errori e varianti nei due manoscritti attribuiti a G. M. Isolani.

Tipo di errore	manoscritto a) – <i>Compendio</i>	Casi di a)	manoscritto b) – <i>Guerre descritte</i>	Casi di b)
<i>Lapsus calami</i>	5	ii, iii, iv, xi, xiii	1	ix
<i>Errori di lettura/ travisamento</i>	8	v, viii, xx, xxiii, xxviii, xxxiv, xl, xlii	12	i, vii, xii, xv, xix, xxx, xxxi, xxxiii, xxxvii, xxxviii, xli, xlvi
<i>Omissioni/ Lacune</i>	3	xvi, xxv, xxxv	1	xlili
<i>Errori di memorizzazione</i>	3	viii, xxiv, xxv	0	-
<i>Errori grammaticali/ sintattici</i>	1	xviii	1	xxvi
<i>Errori di segmentazione</i>	1	xxxix	2	xiv, xv
<i>Corruzione testuale</i>	1	xxvii	0	-
Totale errori specifici	22		17	
Errori condivisi	2	xvii, xlv	2	xvii, xlv
Totale errori com- plessivo con condivisi	24		19	
Varianti rilevanti contenutisticamente	2	vi, xlv	1	x
Variante migliorativa del testo	0	-	3	viii, xxi, xxii
Varianti indipendenti	4	xxix, xxxii, xxxiv, xxxvi	4	xxix, xxxii, xxxiv, xxxvi

In sintesi, la comparazione dei due testimoni porta alle conclusioni che seguono. Il manoscritto a) – cioè il *Compendio* nell'esemplare bolognese – si distingue per una serie di peculiarità che ne delineano il processo di trascrizione. Presenta, certo, diversi *lapsus calami* ed errori di lettura. Si considerino, a questo riguardo, i casi [ii] «riparorno il fiume» anziché «ripassorno»; [iii] «In questo istanto di cose» invece di «In questo stato di cose»; [xi] «tosto che gli intese» invece di «tosto ch'egli intese». Errori come quelli del caso [v] «tenuto gagliardamente la Terra dell'Acqua» per «tentò» o «mancò» al posto di «manco» (sinistro) nel caso [xx] rendono intere frasi incomprensibili. Oltre a sviste semplici (o errori nella memorizzazione della porzione

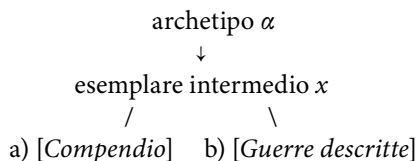
da copiare), si osservano omissioni significative. Un esempio lampante è il *saut du même au même* (salto per identità) che porta all'omissione di un'ampia sezione relativa alle forze transilvane nel caso [xvi] o di una frase cruciale come «ma il tutto era falso, così andassimo non a quell'assedio» del caso [xxiii], la cui assenza impedisce la corretta interpretazione dell'intero brano. Tuttavia, il manoscritto a) mostra anche segni di un'attività di correzione o revisione più attenta rispetto a b). Un caso emblematico è il [xxxiii], in cui una frase che in b) si presenta gravemente corrotta – l'inspiegabile «havendo gli inimi[ci] posta certa picciola artiglieria, per batterli nel lor campo» – in a) viene attivamente corretta in «havendo gli inimici posta certa picciola artiglieria, per battere il nostro campo». Questo suggerisce che il copista di a), o un revisore successivo, abbiano riconosciuto il difetto testuale (verosimilmente presente in una fonte comune) e lo abbiano emendato, puntando a una maggiore coerenza semantica. Un'altra aggiunta contenutisticamente rilevante, assente in b), è il dettaglio sulla morte in battaglia del Commendatore San Giorgio – cioè Federico San Giorgio di Biandrate, comandante di un reggimento («terzo») del contingente pontificio inviato in Ungheria nel 1595¹⁶². In a), esso è aggiunto da altra mano [caso vi].

Per quanto riguarda il manoscritto b) – cioè le *Guerre descritte* nell'esemplare bavarese – esso, a sua volta, non è immune da errori propri e da differenze che ne attestano un processo di copia distinto. Anche in b) si riscontrano *lapsus calami*, come «l'essercito non era anco arrivato» al posto del corretto «ancor» nel caso [ix]. Particolarmente problematici sono gli errori disgiuntivi o di travisamento che alterano profondamente il senso, come «sentendo che non erano molto forti» invece di «sentendo che noi eramo molto forti» nel caso [xii]: qui il significato della frase risulta completamente invertito. Si notano anche lacune o omissioni in punti specifici: ad esempio, la mancata segnalazione che Giovan Francesco Aldobrandini si trasferì a Vienna nel 1596 nel caso [vii]. Nondimeno, il copista di b) sembra talvolta operare con una propria interpretazione stilistica o di segmentazione: cerca di rielaborare alcuni periodi per ottenere maggiore chiarezza, come nel caso [xxxix], e utilizza la coordinazione per asindeto [xv], creando strutture sintattiche diverse da quelle presenti in a). Non sempre però queste rielaborazioni riescono. Nel caso [xli], al posto di Varaždin, o di qualche variante italianizzata, viene scritto «in Varus dirò di». L'identificazione del luogo ne risulta definitivamente compromessa.

Entrambi i manoscritti condividono due errori, segnatamente ai casi [xvii] e [xlv]. Si tratta di un probabile travisamento del verbo «cominciarono», divenuto «caminarono»/«caminorno» e di un'espressione idiomatica formulata: viene trascritto «pose spavento» al posto di un più verosimile «prese

¹⁶² Sul monferrino Federico Biandrate di San Giorgio, fratello del cardinale Giovanni Francesco, cfr. Brunelli 2003, 142.

spavento». Questo, in aggiunta al quadro degli errori specifici di ciascun manoscritto, suggerisce una possibile derivazione da un originale comune già corrotto o impreciso, secondo lo stemma seguente:



L'eventuale comparsa di un nuovo manoscritto potrà confermare o modificare tale assetto, offrendo magari l'accesso diretto all'archetipo o ad altri rami della tradizione.

Criteri di trascrizione adottati

Nella trascrizione è stato seguito un criterio conservativo, per quanto possibile. Si è seguito l'esemplare di Bologna, Biblioteca Universitaria [denominato a)]. Quando è stato adottato un passo del manoscritto di Monaco [denominato b)], lo si è segnalato in nota.

Gli interventi maggiori hanno riguardato la distinzione di u e v secondo l'uso moderno, l'abbassamento delle iniziali maiuscole dei sostantivi (tranne le cariche militari, i titoli onorifici e le nazionalità), lo scioglimento delle abbreviazioni segnalate da segni tachigrafici; l'ammodernamento della punteggiatura e dell'accentazione, quando la forma originale inficiava la comprensione del testo. Per il resto:

- le abbreviazioni relative ai titoli (S.or, Sig.or, M.tà, e simili) sono state conservate;
- le abbreviazioni dei nomi propri sono state conservate (ad esempio Gio: per Giovanni);
- le forme scempie (ad esempio «solecitudine») sono state conservate;
- i raddoppiamenti (ad esempio «auctorità», «collonnello») sono stati conservati;
- la lettera h è stata sempre conservata, sia quando è da considerarsi etimologica, sia in altri casi;
- le abitudini grafico-fonetiche, rare ma talvolta evidenti (es. «bastion») sono state conservate;
- la lettera j è stata sempre conservata;
- le forme apocope sono state conservate;
- la divisione delle parole è stata conservata, anche nel caso di preposizioni articolate monosillabiche (ad esempio «ne i»)

I rari interventi di chi scrive sono stati segnalati dall'uso di parentesi quadre: « [] »

I numeri in migliaia, rappresentati da 'm' sovrascritta a numeri, si sono resi usando la barra dopo la 'm' ('m/30').

Ringraziamenti

Sono molti i debiti di chi arriva al termine dell'edizione di una fonte con tante ramificazioni, come quella che stiamo offrendo. Maria Antonietta Visceglia ha costantemente rivolto uno sguardo amico, anzi affettuoso, a questa iniziativa; il personale degli archivi e delle biblioteche, vaticani, romani e bolognesi è stato preziosissimo: sarebbe un elenco troppo lungo; voglio ringraziarli tutti insieme, perché mi hanno sostenuto in modo eccezionale. Poi ci sono gli amici ungheresi: Antal Molnár, Tamás Kruppa, György Domokos, Zoltán Péter Bagi, Péter Tumor, Márton Szovák, Viktor Kanász, István Kovács. Un ringraziamento speciale va ad Andrea Gardi, che guida il polo udinese del PRIN che dirigo (e che ha contribuito a finanziare questa ricerca). Le sue vastissime conoscenze mi sono state costantemente di aiuto.

Concludo con il consueto avviso: la responsabilità di quanto segue, ad ogni modo, è solo mia.

Avvertenza

Fra gli esperti di architettura militare nati nello Stato della Chiesa, Isolani fu certamente il più giovane. Papa Aldobrandini lo avrebbe voluto al suo servizio, mentre procedevano i lavori per la fortezza di Ferrara. Proprio le sue competenze, però, fecero sì che il gran visir ottomano si sia sempre opposto a un suo scambio con altri prigionieri. Sullo sfondo della sua traiettoria, dunque, ci sono anche circolazione delle idee, mobilità, trasferimenti, anche forzati, di conoscenze. Devo al citato progetto, di cui sono P.I., se la figura di Giovanni Marco Isolani si è imposta con forza alla mia attenzione.